

Grani e granai



Rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca

2014

Ripartire dalle comunità

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

(dal Vangelo di Marco, 6, 30 - 44)

Forse si muore oggi – senza morire.

Si spegne il fuoco al centro.

Sanguinano le bandiere. Generale è la resa.

Ciò che nasce ora crescerà in prigionia.

Reggete ancora porte invisibili dell'alleanza

bastioni di sereno. Puntellate il bene

che si sfalda in briciole in cartoni.

Il popolo è disperso. In seno ad ognuno cresce

il debole recinto della paura – la bestia spaventosa.

A chi chiedere aiuto? È desolato deserto il panorama.

Si faccia avanti chi sa fare il pane.

Si faccia avanti chi sa crescere il grano.

Cominciamo da qui.

(Mariangela Gualtieri, da "Bestia di gioia", Einaudi 2010)

INDICE

Prefazione	pag. 9
Introduzione	» 13

PARTE I

Caratteristiche delle persone accolte ai Centri di Ascolto della Caritas di Lucca

CAPITOLO I

I volti delle persone accolte ai CdA

1. L'importanza dell'accoglienza: le attività dei CdA	» 19
2. I profili delle persone incontrate	» 24
2.1. I percorsi di povertà più ricorrenti	» 24
2.2. I meccanismi di impoverimento delle persone immigrate	» 28
2.3. Contesto relazionale e processi di impoverimento	» 34
3. La dimensione sociale della povertà	» 36
3.1. Il ruolo dell'istruzione e della formazione	» 36
3.2. Dinamiche del mercato del lavoro e impoverimento	» 38
3.3. Povertà e disagio abitativo	» 40
4. Dall'ascolto alla lettura del bisogno	» 43

PARTE II

Comprendere la situazione esistente per pensare nuovi orizzonti di impegno

CAPITOLO II

Prospettive e aree di intervento nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale

1. Il bisogno di pensare nuovi orizzonti di impegno	pag. 49
2. Lavorare perché la comunità si appropri dell'esperienza dell'amore: il contributo della riflessione compiuta dai sacerdoti	» 51
3. Le attività di accoglienza presso i CdA: un orecchio della comunità	» 53
4. Lotta alla disuguaglianza e contrasto della povertà	» 56
5. Riflettere insieme per cambiare direzione	» 59
Riferimenti bibliografici	» 67

Lucca, 6 giugno 2014

I dati del Dossier sulle Povertà e le Risorse nella Diocesi di Lucca sono sempre occasione, oltre che di precisa e mirata conoscenza di un fenomeno grave e doloroso che possiamo dire che ormai è nelle nostre case e nelle nostre comunità, anche di riflessioni e considerazioni che incidono sulla nostra coscienza e sulla sensibilità umana e cristiana.

Il mondo sta cambiando e con esso anche le condizioni di chi è più svantaggiato o si è trovato, magari dalla mattina alla sera, in uno stato di difficoltà, precarietà se non franca povertà; e questo mondo sta cambiando in peggio perché la matrice della povertà, che è l'egoismo, l'orgoglio e la paura la stanno facendo da padroni.

Di questo drammatico percorso, che già nel nostro piccolo interessa un cospicuo numero di persone come si evince dai dati del "Dossier", si è fatto voce papa Francesco: fin dall'inizio del suo ministero petrino non ha lasciato perdere nessuna occasione per rammentare che il mondo pensato da Dio è una comunità di fratelli e sorelle, dove l'unica legge che può promuovere la vera vita è quella dell'amore.

Papa Francesco nell'esortazione apostolica «*Evangelii Gaudium*» disegna come programma l'«annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo»; sogna una Chiesa dalle porte aperte, povera per i poveri, che cammina alla luce di Cristo che «ci invita a portare la gioia del Vangelo al mondo»; si rivolge a vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e laici; recupera una visione positiva della realtà; invita a guardare avanti e a fare della croce e risurrezione di Cristo «il vessillo della vittoria».

In questo testo ribadisce con forza ed efficacia l'opzione preferenziale per i poveri, una «preferenza divina che ha conseguenze nella vita». Con giudizi taglienti come lame affilate, denuncia il sistema economico «ingiusto alla radice economia che uccide perché prevale la legge del più forte. Nella cultura dello scarto gli esclusi non sono sfruttati ma rifiuti, avanzati. Viviamo la nuova tiran-

nia invisibile del mercato divinizzato dove regnano speculazione finanziaria, corruzione ramificata, evasione fiscale egoista». L'economia speculativa produce povertà e le scelte economiche sono presentate come «rimedi» e invece sono «un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando nuovi esclusi».

La nostra Chiesa di Lucca desidera impegnarsi nella via tracciata da papa Francesco: la pubblicazione del "Dossier" ancora una volta ci mette di fronte alla situazione e alle nostre responsabilità. So bene che ciò che possiamo fare nell'oggi è poco –e per certi aspetti ancora meno di qualche anno fa!– e che il futuro richiederà ancora più sacrifici e scelte difficili, che purtroppo coinvolgeranno anche i nostri fratelli e sorelle più deboli, ma l'orizzonte che desidero indicare è quello della consapevolezza e della non assuefazione alla situazione. A noi è chiesto di arginare la terribile cultura che vede tante nostre sorelle e fratelli precipitare nel baratro dell'indifferenza e dello "scarto", come dice papa Francesco.

Importanti sono le conseguenze operative di questa visione.

La prima è quella di ascoltare il grido dei poveri. L'ascolto è prima di tutto in funzione di un apprendimento. Esiste infatti un magistero dei poveri: «Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro.

La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro».

L'ascolto poi è ordinato «ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società». «Ciò implica la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, come il senso dei gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo».

Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede... Il povero,

quando è amato, «è considerato di grande valore», ci ricorda San Tommaso d'Aquino! e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione.

Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano in ogni comunità cristiana come a casa loro».

Questa è la speranza e l'augurio che formulo accompagnando la pubblicazione del "Dossier", unito al sincero e forte ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo prezioso strumento.


✠ ITALO CASTELLANI
arcivescovo

Introduzione

Dal panorama delineato presso i CdA dislocati nella Diocesi di Lucca anche nel 2013 emerge una forte situazione di sofferenza riconducibile alla condizione di deprivazione economica. Essa continua a manifestarsi mediante la voce delle persone che si rivolgono agli sportelli dislocati sul territorio in cerca di sostegno materiale e conforto. Anche in questo ultimo anno si assiste ad un rafforzamento delle principali tendenze riscontrate nei percorsi di povertà registrati negli anni passati.

Nel 2013 i soggetti ascoltati sono stati 1656 vale a dire 187 in più rispetto al 2012. Nel 2008 il flusso era pari a 635 persone. Una delle maggiori trasformazioni nelle caratteristiche delle persone accolte ai CdA negli ultimi anni, in particolar modo a partire dal 2009, è rappresentata dalla distribuzione per genere dei richiedenti. La prevalenza femminile si è andata progressivamente riducendo. Ad oggi la componente maschile ha raggiunto il 42,93%. All'interno di quest'ultima l'aumento più consistente si è registrato tra i cittadini italiani. Appare sempre più marcato il fenomeno del ritorno ai CdA di una parte consistente di persone incontrate negli anni passati. Molti dei soggetti ascoltati sono conosciuti dagli operatori dei CdA da tempo (circa uno su due). Questa informazione è indicativa della difficoltà incontrata dalle persone nello smarcarsi dalla povertà una volta che questa abbia intercettato la loro vita.

Più della metà delle persone accolte ha un'età compresa tra i 35 e i 54 anni. Il 58,33% vive all'interno di un nucleo familiare e in quasi due casi su tre si è in presenza di persone con figli minori. Sempre più evidente appare la sofferenza dei nuclei familiari con figli e in particolar modo dei contesti familiari numerosi. Questo dato rappresenta un indicatore importante circa il fenomeno della povertà infantile, con le devastanti conseguenze che da esso possono derivare in termini di definizione dei percorsi di vita degli adulti di domani, nati da persone che oggi sperimentano la povertà.

Solitamente le donne che si presentano ai CdA in cerca di aiuto hanno un'età inferiore a quella degli uomini. Più del 50% dei maschi invece si concentra nella fascia d'età che va dai 45 ai 54 anni. In generale l'età media degli italiani è molto più elevata rispetto a quella degli stranieri.

Dalla lettura dei dati emergono anche crescenti forme di vulnerabilità legata al progressivo sgretolamento delle reti di relazioni informali, come ad esempio nel caso di fratture familiari conseguenti a separazioni, divorzi e lutti. Il contesto familiare più allargato sembra inoltre non riuscire a svolgere le fun-

zioni di protezione tipiche del passato. In molti casi infatti anche questo risulta sfibrato dalla persistenza delle richieste di aiuto provenienti dai suoi membri.

A soffrire di più per questo tipo di dinamiche, come noto, sono le donne, in particolar modo se con figli. Esse, infatti, presentano maggiori fragilità in una pluralità di ambiti, primo tra tutti quello lavorativo e in particolar modo con riferimento alla possibilità di riuscire a trovare una collocazione all'interno del mercato del lavoro, tale da permettere una conciliazione dei tempi di vita con quelli richiesti in ambito professionale. Ciò nonostante, come nel 2012, anche tra i maschi la separazione costituisce un crescente elemento di criticità economica che in molti casi può esporre ad una condizione di forte isolamento.

Nonostante l'incremento delle persone di cittadinanza italiana, la popolazione straniera continua a rappresentare una fascia molto importante di persone che si rivolgono ai CdA della Diocesi. Nel 2013 i cittadini di nazionalità straniera accolti sono stati 1013, registrando un ulteriore incremento rispetto al 2012.

Nell'ultimo anno appare elevata la presenza di persone che si trovano in Italia da ormai molti anni. Quasi il 60% degli stranieri vive nel nostro Paese da più di dieci anni. Tali dati sono ancora una volta indicativi del protrarsi di elevati livelli di sofferenza che queste persone incontrano in un momento successivo a quello di arrivo in Italia e appaiono legati in particolar modo alla impossibilità di trovare un'occupazione adeguata alle esigenze proprie e della famiglia. L'assenza del lavoro costituisce una delle principali emergenze delle persone accolte. Proprio la perdita del lavoro spesso è alla base della riemersione di forme di deprivazione sperimentate e superate nel passato.

I due principali fattori sui quali frequentemente prendono avvio i percorsi di impoverimento sono connessi con la condizione occupazionale e i costi legati all'abitazione.

Oltre alla situazione di disoccupazione, che interessa una parte molto ampia delle persone accolte, risulta elevata anche la sofferenza avvertita da persone che pur avendo una qualche forma di occupazione non riescono a reperire le risorse necessarie al sostentamento proprio e della famiglia.

Allo stesso tempo i costi per l'abitazione continuano a costituire una fonte di spesa in grado di incidere in maniera significativa nel bilancio familiare dei soggetti.

Nel complesso il quadro che emerge dalla lettura dei dati evidenzia una situazione di disagio che non accenna ad arrestarsi. Le persone che si rivolgono

ai CdA hanno profili e storie di vita molto diverse tra di loro, ma sono accumulate dalla situazione di sofferenza legata alla privazione economica grave.

Dall'accoglienza e dall'ascolto del vissuto dei poveri presso i CdA emerge un elevato grado di consapevolezza circa il proprio percorso di povertà e una chiara idea dei fattori e delle azioni che potrebbero permettere un benessere materiale più elevato, oltre che la voglia di impegnarsi attivamente, con il supporto delle istituzioni, nella costruzione di percorsi di fuoriuscita dalla povertà in grado di permettere un progressivo sganciamento dalla rete di aiuto.

Questa in sintesi è la domanda più ricorrente che viene formulata presso i CdA dalle persone povere. Riuscire a formulare una risposta appropriata costituisce un elemento strategico nella riflessione e nella definizione delle strategie di lotta alla povertà da parte delle diverse istituzioni preposte a questo scopo e per la comunità nel suo complesso. Alla luce della condizione esistente pare necessario procedere cercando di immaginare nuove risposte a problemi vecchi e più recenti.

Il presente lavoro si propone quindi di rappresentare, oltre che uno strumento di conoscenza, un'occasione per riflettere in termini nuovi sul tema della povertà.

I contenuti del dossier sono articolati in due parti.

Nella prima parte vengono presentati i principali profili delle persone accolte presso i CdA, i bisogni espressi e le risorse attivate per provare a rispondere alla situazione di disagio manifestata.

Nella seconda parte vengono riportati i principali risultati della riflessione realizzata all'interno della Caritas della Diocesi di Lucca volto ad individuare nuove forme di prossimità e di sostegno ai poveri. Tale attività è stata condotta attraverso il coinvolgimento di sacerdoti, operatori dei CdA e ricercatori che si occupano del tema della povertà. Il lavoro vuol costituire un invito a procedere in questa direzione da parte di tutti gli attori coinvolti nella lotta alla privazione materiale: dalle istituzioni fino alla comunità nel suo complesso.

Parte I

Caratteristiche delle persone accolte ai Centri di Ascolto della Caritas di Lucca

CAPITOLO I

*I volti delle persone accolte ai CdA**

1. L'importanza dell'accoglienza: le attività dei CdA

I dati sulla condizione di povertà che anche quest'anno ci accingiamo a presentare e relativi al 2013 mostrano alcune tendenze che ripropongono, come negli ultimi anni, una forte situazione di sofferenza riconducibile alla condizione di deprivazione economica.

Dal quadro evidenziato dal Rapporto di Caritas Nazionale 2014 sulle povertà e l'esclusione sociale, lo scenario presente a livello locale corrisponde con quello nazionale, dove si registra una forte difficoltà da parte delle persone coinvolte nella spirale dell'impoverimento ad avviare strategie di riemersione. Più in generale si constata il persistere degli effetti della crisi economica sui percorsi di vita delle persone a causa di una pluralità di cause: la debolezza delle risposte istituzionali, la nascita di nuovi fattori di impoverimento e nuove emergenze sociali, il protrarsi della difficile situazione economica nazionale e internazionale.

In questo contesto una fascia di persone sempre più ampia e diversificata mostra notevoli difficoltà nel riuscire a reperire le risorse necessarie per il soddisfacimento dei bisogni fondamentali propri e della famiglia di appartenenza. Particolarmente critica appare la situazione legata al mercato del lavoro che, in

* Di Elisa Matutini

molti casi, svolge una funzione determinante nell'attivazione della leva che spinge verso l'impoverimento.

Le problematiche incontrate nel contesto lavorativo (disoccupazione, precarietà occupazionale, retribuzioni inadeguate e così via) costituiscono un elemento di criticità centrale anche all'interno dello scenario descritto dai CdA della Diocesi di Lucca.

Tale situazione appare in linea con il quadro definito dalle più recenti statistiche nazionali fornite dall'Istat¹. A partire dal 2008 il mercato del lavoro dell'Unione Europea è stato fortemente colpito dalla crisi economica e la condizione di malessere continua a perdurare in maniera costante fino al 2013. In questo lungo periodo le maggiori perdite di occupazione sono state registrate nell'Europa meridionale: Italia, Spagna, Grecia e Portogallo dove negli ultimi cinque anni si sono persi 6 milioni 122 mila occupati, con un calo percentuale dell'11,5% (valore quattro volte superiore alla media europea). In Italia, nel 2013 l'occupazione ha subito un calo di 984 mila unità rispetto al 2008, (-973 mila uomini e -11 mila donne), facendo registrare una flessione pari al 4,2%. La diminuzione è stata maggiore nell'ultimo anno (-478 mila occupati), accelerando la dinamica negativa osservata dopo il leggero incremento di occupazione registrato nel 2011.

Il tasso di occupazione nel 2013 è sceso al 55,6 (nel 2008 era del 58,7%). La diminuzione dell'occupazione ha riguardato quasi interamente la componente maschile in tutto il contesto europeo. Negli ultimi cinque anni della crisi, l'occupazione degli uomini si è ridotta del 6,9% a fronte di un calo dello 0,1% di quella femminile. Anche il tasso di occupazione degli stranieri che lavorano nel nostro Paese nell'ultimo periodo si è ridotto notevolmente, registrando un calo di 9 punti percentuali e attestandosi al 58,1% nel 2013. Si tratta di un fenomeno comune alla maggior parte dei paesi europei, anche se in altri contesti stranieri il calo è stato meno accentuato rispetto all'Italia.

Questo scenario relativo alle difficoltà occupazionali della popolazione straniera è chiaramente registrato all'interno delle storie delle persone accolte presso i CdA. Molti infatti sono i cittadini immigrati che si rivolgono agli operatori Caritas in cerca di lavoro in seguito alla perdita dell'occupazione; nu-

1 Istat, *La situazione del Paese*. Rapporto annuale 2014.

merosa appare la componente di coloro che tornano nuovamente a chiedere aiuto per ragioni di povertà dopo un lungo periodo nel quale erano riusciti ad attivarsi autonomamente per il reperimento delle risorse necessarie, soprattutto grazie ad una qualche forma di inserimento lavorativo, seppur precario.

Sempre alle difficoltà connesse con il mercato del lavoro tra gli immigrati sono riconducibili le crescenti decisioni di lasciare il nostro Paese. Nel 2012 gli stranieri rientrati nel loro paese d'origine o trasferiti in altro paese estero sono aumentati del 17,9%. Appare importante ricordare che dietro la decisione di avviare un percorso di rimpatrio frequentemente vi sono storie di separazioni e di sofferenza affettiva molto forti. Basti pensare alle situazioni, sempre più frequenti, in cui, dopo la costruzione di un ricongiungimento familiare in Italia, molti uomini e donne sono costretti a decidere di far rimpatriare il coniuge e i figli, rimanendo a lavorare da solo in Italia a causa del tenore di vita troppo elevato nel nostro Paese.

Riprendendo l'analisi dei dati relativi all'ultimo anno di attività dei CdA all'interno della Diocesi di Lucca, le persone accolte sono state 1.656, registrando un aumento di 187 soggetti rispetto al 2012. Se si considera come dato di partenza quello relativo al 2008, quando si registravano 635 accessi, il flusso evidenzia un costante aumento e ad oggi si è più che raddoppiato.

Tab. 1 - Evoluzione flusso di persone accolte ai CdA (2000-2013)

Anno	N. persone accolte
2000	109
2001	154
2002	228
2003	382
2004	497
2005	827
2006	838
2007	839
2008	635
2009	883
2010	1294
2011	1268
2012	1469
2013	1656

I numeri relativi all'accoglienza delle persone con difficoltà economiche nel territorio locale sono ormai incredibilmente elevati. La grande maggioranza delle persone accolte inoltre risulta essere inserita all'interno di un contesto familiare e ha figli a carico. Da questo discende che, per stimare l'ammontare complessivo di soggetti con i quali più o meno direttamente i CdA si confrontano, occorre moltiplicare ulteriormente il numero di accessi qui riportato.

Inoltre, dal colloquio con gli operatori dei CdA e con i parroci viene frequentemente sottolineato che il dato registrato a livello statistico è sottostimato in quanto ad esso occorre aggiungere un rilevante numero di persone che, soprattutto a causa del senso di vergogna, non si recano ai CdA, ma pren-

Tab. 2 - Centri di Ascolto primo contatto (2013)

Centro di Ascolto	Frequenza	%
CdA Diocesano	193	11,65
CdA Borgo a Mozzano	68	4,11
CdA San Concordio	61	3,68
CdA Monte San Quirico	35	2,11
CdA S. Antonio	7	0,42
CdA S. Paolino	59	3,56
CdA Segromigno	104	6,28
CdA S. Leonardo	40	2,42
CdA Antraccoli, Picciorana e Tempagnano	39	2,36
CdA Arancio	125	7,55
CdA Castelnuovo Garfagnana	91	5,50
CdA Ponte a Moriano	124	7,49
CdA S. Anna	79	4,77
CdA S. Giovanni Bosco	53	3,20
CdA S. Marco	50	3,02
CdA S. Vito	61	3,68
CdA Torre del Lago Puccini	91	5,50
CdA Varignano	68	4,11
CdA Capannori	60	3,62
CdA Massarosa	16	0,97
CdA Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati	232	14,01
Totale	1656	100

dono contatto indirettamente con i volontari, oppure si rivolge al sacerdote della propria parrocchia di appartenenza.

Un numero di accessi così elevato non può che costituire materiale di attenta riflessione da parte della Caritas, ma anche da parte dell'intero contesto istituzionale preposto all'intervento per il contrasto alla povertà, con l'obiettivo di pensare e ripensare nuove strategie di intervento costruite su base sinergica e in un'ottica di sistema.

Passando all'analisi della distribuzione delle richieste di aiuto sul territorio, si osserva una certa omogeneità rispetto a quanto registrato negli anni passati. Si evidenziano piccoli cali nel flusso di accessi nei CdA di Borgo a Mozzano, Segromigno, Ponte a Moriano e S. Giovanni Bosco, mentre aumentano le richieste di aiuto presso il CdA Varignano e presso il Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati. Più in generale possiamo affermare che si assiste ad una distribuzione maggiormente omogenea delle richieste di aiuto all'interno del territorio della Diocesi; fenomeno che appare legato anche alla diffusione più capillare dei CdA all'interno del contesto analizzato.

2. I profili delle persone incontrate

2.1. I percorsi di povertà più ricorrenti

Anche per il 2013 si conferma il forte mutamento avvenuto negli ultimi anni all'interno del flusso di persone accolte presso i CdA e relativo alla distribuzione per genere. Il fenomeno della prevalente composizione femminile dei richiedenti aiuto si è progressivamente trasformato. Ad oggi i maschi che decidono di rivolgersi ai CdA sono il 42,75%, registrando un aumento del 5,53% rispetto al 2011 e del 17,25% rispetto al 2008.

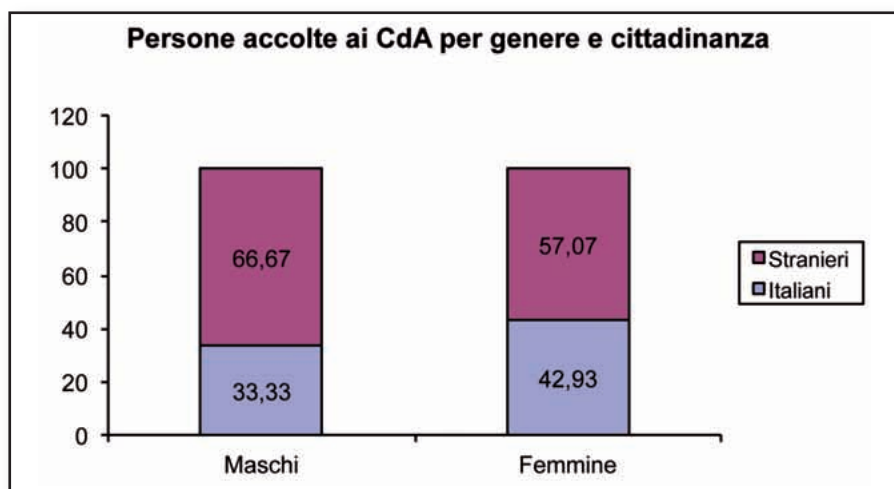
Tab. 3 - Persone accolte ai CdA per genere (2005-2013)

Anno	Maschi	%	Femmine	%	Totale
2005	221	27	606	73	827
2006	324	39	514	61	838
2007	195	23	644	77	839
2008	162	25,5	473	74,5	635
2009	312	35,34	571	64,66	883
2010	491	37,94	803	62,06	1294
2011	472	37,22	796	62,78	1268
2012	591	40,23	878	59,76	1469
2013	708	42,75	948	57,25	1656

La componente maschile risulta più rappresentata all'interno della popolazione straniera rispetto a quella italiana (+ 9,88%). Questo fenomeno, come accennato in precedenza, appare legato ad una pluralità di fattori tra i quali la crescente difficoltà incontrata anche dai maschi nel reperimento e nel mantenimento di un'occupazione stabile.

Tab. 4 - Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2013)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Italiani	236	36,71	407	63,29	643
Stranieri	472	46,59	541	53,41	1013
Totale	708	42,75	948	57,25	1656



Le difficoltà dei maschi sembrano aver interessato in prevalenza gli italiani rispetto agli stranieri. Più nello specifico i termini relativi al peso dei maschi stranieri dal 2008 al 2013 è diminuito mentre è progressivamente aumentato quello degli italiani, registrano un incremento del 12,65%.

Tab. 5 - Evoluzione cittadini maschi italiani e stranieri accolti ai CdA (2008-2013)

	Italiani	Stranieri
2008	26,18	73,82
2009	32,43	67,57
2010	35,23	64,77
2011	36,65	63,35
2012	38,59	61,41
2013	38,83	61,17

Analizzando i dati in nostro possesso in base all'età delle persone accolte si osserva che le richieste di aiuto si concentrano nella fascia di età 35-54 anni. Come in passato, la povertà colpisce in maniera maggiore nel periodo di vita più importante della persona, quando questa si trova in età da lavoro, impegnata nella costruzione del proprio percorso di vita e, frequentemente, con figli piccoli a carico. Mediamente le donne che si rivolgono ai CdA sono più giovani rispetto agli uomini: il 24,9% delle donne ha meno di 34 anni, contro il

20,19% dei maschi. Più di un uomo su due ha invece superato i 45 anni di età. Con riferimento a quest'ultima informazione emerge ancora con forza il problema legato all'inserimento lavorativo della componente maschile. La maggior parte degli uomini accolti presso i CdA con età superiore ai 45 anni risulta avere forti difficoltà nel reperimento di un'occupazione. Tale fenomeno è particolarmente presente nella popolazione italiana dove si registra una più alta frequenza di persone over 50.

Rimangono stabili e piuttosto contenuti i valori relativi alle persone con più di 64 anni. Tale fenomeno è da legarsi alla relativa giovane età delle persone immigrate (più del 25% dei cittadini stranieri ha un'età inferiore ai 33 anni). Esso può essere ricondotto inoltre alla possibilità da parte della popolazione italiana più anziana di disporre di reti di sostegno istituzionali e informali più ampie rispetto alle persone giovani. Tale fenomeno, però, a causa dell'incremento della fragilità dei contesti familiari e della progressiva contrazione del sistema di welfare, sembra essere interessato da un progressivo indebolimento negli ultimi anni.

A quanto detto occorre aggiungere anche che nelle persone anziane il senso di vergogna legato alla possibilità di rivolgersi ai CdA in cerca di aiuto è particolarmente alto. Da questo discende il fatto che il dato in nostro possesso relativo a questa fascia di popolazione è in parte sottostimato. Si tratta di un'eventualità che viene più volte sottolineata dai parroci e dagli operatori volontari dei CdA che prestano aiuto a domicilio ad un vasto numero di persone con età superiore ai 64 anni.

Tab. 6 - Persone accolte per genere e classe d'età (2013)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
< 18	1	0,14	1	0,11	2	0,12
19-24	26	3,67	44	4,64	70	4,23
25-34	116	16,38	191	20,15	307	18,54
35-44	190	26,84	279	29,43	469	28,32
45-54	213	30,08	239	25,21	452	27,29
55-64	129	18,22	141	14,87	270	16,30
65-74	25	3,53	34	3,59	59	3,56
>75	8	1,13	19	2,00	27	1,63
Totale	708	100	948	100	1656	100

Anche nel 2013 la condizione di maggiore sofferenza con riferimento al tema della deprivazione economica viene avvertita dalle famiglie. Il 63,14% dei maschi e il 48,63% delle femmine risulta infatti coniugato: più di una persona su due, con un aumento di circa 1% rispetto all'anno precedente. Rimane inoltre piuttosto elevato il numero di persone che si rivolgono ai CdA con alle spalle una frattura familiare legata alla separazione o al divorzio (16,66%).

Sempre più spesso eventi di questo tipo fanno venir meno importanti forme di sostegno legate al contesto relazionale informale, esponendo il soggetto ad un numero maggiore di costi economici e indebolendo la sua capacità di stare all'interno del mercato del lavoro. Tale fenomeno pare particolarmente vero per la componente femminile ma, sempre più spesso, seppur con modalità diverse, interessa anche i maschi che si trovano schiacciati tra la necessità di erogare aiuti alla famiglia e quella di provvedere autonomamente all'alloggio e alle altre spese legate alla sussistenza personale, disponendo di risorse derivanti da una situazione occupazionale precaria.

Le persone celibi/nubili costituiscono il 21,20%. La maggior parte di questi soggetti però non risulta inserita nella famiglia d'origine perché migrante, oppure perché ha avviato un percorso di convivenza. Anche per questa tipo di persone in alcuni casi si assiste alla presenza di figli piccoli il cui sostentamento costituisce un elemento di forte criticità.

Tab. 7 - Distribuzione delle persone accolte per stato civile e genere (2013)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Celibe/nubile	163	23,02	188	19,83	351	21,20
Coniugato/a	447	63,14	461	48,63	908	54,83
Separato/a	43	6,07	122	12,87	165	9,96
Divorziato/a	33	4,66	78	8,23	111	6,70
Vedovo/a	9	1,27	86	9,07	95	5,74
Non specificato	13	1,84	13	1,37	26	1,57
Totale	708	100	948	100	1656	100

2.2. I meccanismi di impoverimento delle persone immigrate

Una delle trasformazioni più importanti nel profilo delle persone che si sono rivolte ai CdA negli ultimi anni è legata alla nazionalità di provenienza. L'utenza dei CdA è stata da sempre a prevalente nazionalità straniera; a partire dal 2008 si è assistito ad un progressivo incremento della presenza di italiani, che dal 2009 ad oggi sono passati da 351 a 643. Tale fenomeno è stato accompagnato da un parallelo incremento della popolazione straniera che nel 2013 ha superato le 1000 unità.

Questo gruppo di soggetti è molto diversificato al suo interno. Vi sono persone arrivate da poco tempo nel nostro Paese e che necessitano di aiuto rispetto ad una pluralità di sfere della vita: situazione abitativa, reperimento di un'occupazione, orientamento con riferimento alla lingua e alla cultura, sostegno nei processi di integrazione, e così via.

Oltre a questo insieme di persone, sempre più spesso si assiste alla presenza di cittadini che vivono da tempo in Italia e quindi almeno in parte inseriti all'interno del contesto socio-economico locale nel quale hanno costruito o ricostruito un nucleo familiare. Tale secondo gruppo di soggetti solitamente si rivolge ai CdA in seguito alla perdita del lavoro oppure a causa della difficoltà ad arrivare alla fine del mese con le risorse a disposizione. Possono essere inseriti all'interno di questo profilo anche coloro che ritornano ai CdA dopo un lungo periodo di assenza. Di fatto si tratta di persone che dopo aver usufruito di forme di sostegno da parte del CdA nella prima fase del processo migratorio, in passato erano riuscite a sviluppare un percorso autonomo di emancipazione dalla povertà, raggiungendo un tenore di vita adeguato alle esigenze della famiglia, ma ad oggi, visti gli effetti della crisi economica, non riescono più a far fronte al costo della vita e quindi si trovano costretti a ritornare ai CdA. Come discusso nella parte iniziale del lavoro, il fenomeno della disoccupazione all'interno del nostro Paese ha colpito in maniera forte anche la popolazione straniera, impegnata in larga parte in occupazioni poco qualificate e quindi particolarmente esposta al rischio di licenziamento. Proprio questo fenomeno costituisce una delle cause principali del progressivo aumento dei progetti di emigrazione da parte della popolazione immigrata verso il paese d'origine oppure verso altre destinazioni straniere.

Tab. 8 - Persone accolte per nazionalità (2008-2013)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale
2008	111	17,5	524	82,5	635
2009	351	39,75	532	60,25	883
2010	473	36,55	821	63,45	1294
2011	475	37,46	793	62,54	1268
2012	567	38,59	902	61,41	1469
2013	643	38,82	1013	61,18	1656

Nel 2013 le persone accolte di origine italiana o provenienti da altro paese dell'Unione Europea sono il 53,98%, tra queste un peso particolare è ricoperto dal flusso migratorio proveniente dalla Romania (13,04%). Tale valore appare stabile rispetto all'anno precedente. Al di fuori del panorama europeo la maggior parte delle persone straniere è di origine nord africana, soprattutto Marocco (23,61%) e Tunisia (2,23%).

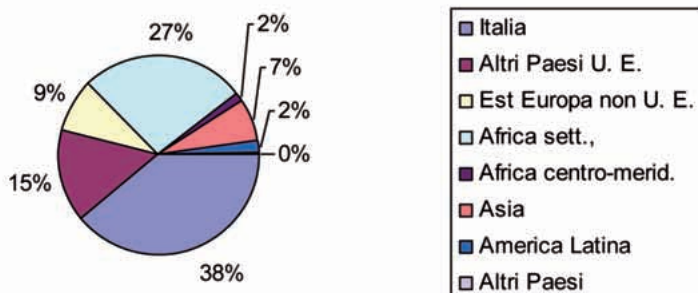
Tab. 9 - Cittadini stranieri comunitari e non comunitari (2013)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Cittadini comunitari	894	53,98
Cittadini non comunitari	762	46,02
Totale	1656	100

Tab. 10 - Persone accolte per area geografica di provenienza (2013)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Italia	643	38,83
Altri Paesi U. E.	251	15,16
Est Europa non U. E.	145	8,76
Africa settentrionale	441	26,63
Africa centro-meridionale	26	1,57
Asia	112	6,76
America Latina	33	1,99
Altri Paesi	5	0,30
Totale	1656	100

Persone accolte per area geografica di provenienza



Come negli anni passati si registra un certo numero di persone provenienti dallo Sri Lanka (6,10%) e altri Paesi dell'Asia.

Nel complesso il quadro degli accessi in base alla nazionalità non mostra particolari diversità rispetto a quello definito negli anni passati.

Tab. 11 - Persone accolte per nazionalità (2013)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Albania	95	5,74
Bulgaria	5	0,30
Federazione Russa	7	0,42
Filippine	9	0,54
Georgia	15	0,91
Italia	643	38,83
Marocco	391	23,61
Moldavia	7	0,42
Perù	22	1,33
Polonia	13	0,79
Romania	216	13,04
Sri Lanka	101	6,10
Tunisia	37	2,23
Ucraina	16	0,97
Altri Paesi	79	4,77
Totale	1656	100

Per quanto riguarda la distribuzione delle persone accolte in base al genere e alla nazionalità si riscontra la prevalenza della componente femminile nei flussi provenienti dall'Est Europa. I maschi costituiscono invece la maggioranza nel caso di cittadinanza nord africana e in particolar modo di quella marocchina (dove i maschi superano il 60%).

Tab. 12 - Persone accolte per genere e nazionalità (2013)					
	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Albania	40	42,10	55	57,90	95
Bulgaria	0	0	5	100	5
Federazione Russa	0	0	7	100	7
Filippine	1	11,11	8	88,89	9
Georgia	1	10	14	90	15
Italia	236	36,70	407	63,10	643
Marocco	243	62,14	148	37,86	391
Moldavia	1	14,28	6	85,72	7
Perù	6	27,27	16	72,73	22
Polonia	2	15,38	11	84,62	13
Romania	53	24,53	163	75,47	216
Sri Lanka	63	62,37	38	37,63	101
Tunisia	28	75,77	9	24,33	37
Ucraina	2	12,50	14	87,50	16
Altri Paesi	32	40,50	47	59,50	79
Totale	708	42,75	948	57,25	1656

La maggior parte delle persone incontrate di nazionalità straniera è in possesso del permesso di soggiorno (58,14%) oppure della carta di soggiorno (14,02%).

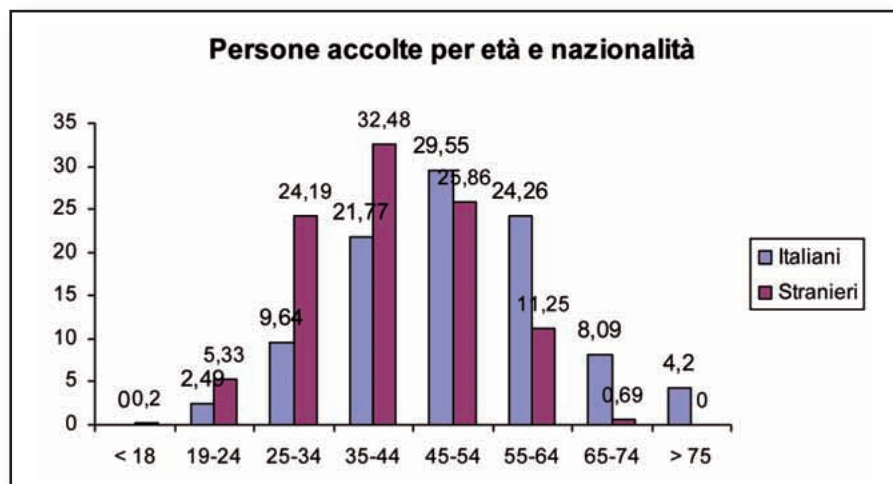
L'ingresso nell'Unione Europea di alcuni dei principali paesi di provenienza degli utenti Caritas ha portato a una progressiva regolarizzazione della loro situazione legata al diritto di soggiorno all'interno del nostro Paese.

Tab. 13 - Cittadini stranieri in possesso del permesso di soggiorno (2013)		
	Frequenza	%
Carta di soggiorno	142	14,02
Permesso di soggiorno	589	58,14
Non ne ha bisogno	251	24,78
Non pervenuto	31	3,06
Totale	1013	100

Le persone accolte di nazionalità straniera hanno un'età mediamente inferiore a quella della popolazione italiana. Tale fenomeno è legato al fatto che la popolazione straniera presente sul territorio ha in media un'età molto più bassa rispetto quella che si registra guardando la distribuzione per età della popolazione italiana. Il percorso migratorio, infatti, anche se avviato ormai da alcuni anni, viene iniziato principalmente in età giovanile. Anche la distribuzione per età appare tendenzialmente stabile rispetto agli anni passati con un piccolo aumento della fascia di persone tra i 55 e i 64 anni di età (+1,76%).

Tab. 14 - Persone accolte per età e nazionalità (2013)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
< 18	0	0	2	100	2	0,12
19-24	16	22,85	54	77,15	70	4,23
25-34	62	20,19	245	79,81	307	18,54
35-44	140	29,85	329	70,15	469	28,32
45-54	190	42,03	262	57,97	452	27,29
55-64	156	57,77	114	42,23	270	16,30
65-74	52	88,13	7	11,87	59	3,56
> 75	27	100	0	0	27	1,63
Totale	643	38,82	1013	61,18	1656	100



Un elemento importante, già accennato in precedenza, che caratterizza il flusso delle persone straniere che si sono rivolte ai CdA nell'ultimo periodo, è legato al numero di anni di soggiorno in Italia.

Già durante lo scorso anno si era assistito ad un aumento delle richieste formulate da persone straniere che avevano fatto il loro ingresso del nostro Paese da molto tempo. Durante il 2013 questa tendenza viene ulteriormente rafforzata. I richiedenti aiuto che vivono in Italia da più di dieci anni sono il 26,65% (+ 17,78%). Le persone arrivate recentemente costituiscono circa il 5% del totale.

Nonostante il dato complessivo a nostra disposizione sia interessato da un certo numero di casi per i quali non si hanno informazioni precise (37,51%), la distribuzione dei valori conosciuti, unita alla testimonianza degli operatori dei CdA, ci porta a definire una situazione di prolungamento della situazione di sofferenza da parte delle famiglie di immigrati all'interno del nostro Paese, in grado di protrarsi per molti anni.

Questa fascia di popolazione inoltre, proprio per la bassa qualificazione delle mansioni professionali svolte, è stata duramente colpita dalla contrazione dell'occupazione verificatasi nel settore edilizio e in quello delle cartiere, che costituivano bacini occupazionali importanti. Per quanto riguarda le mansioni tipicamente femminili, come quella di badante e quella di collaboratrice domestica, il prolungamento della difficile congiuntura economica ha portato alla riduzione delle possibilità di impiego legate alla necessità di ridurre le spese da parte delle famiglie.

Tab. 15 - Persone straniere accolte per anno di arrivo in Italia (2013)

Anno di arrivo in Italia	Frequenza	%
Prima del 2000	191	18,85
2001-2002	79	7,80
2003-2004	76	7,50
2005-2006	74	7,31
2007-2008	114	11,25
2009-2010	49	4,84
2011-2012	44	4,34
2013	6	0,59
Non pervenuti	380	37,51
Totale	1013	100

2.3. Contesto relazionale e processi di impoverimento

Più del 70% delle persone straniere incontrate vive all'interno di un nucleo familiare. Tale dato ancora una volta dimostra la condizione di forte difficoltà avvertita dai nuclei familiari tradizionali nel fronteggiare i fattori di rischio verso lo scivolamento in condizioni di povertà. L'11,41% delle persone vive invece al di fuori di un nucleo familiare: si tratta in particolare di donne; tale collocazione in buona parte è legata alla sistemazione abitativa presso l'alloggio del datore di lavoro. Rimane inoltre abbastanza elevato il numero di persone che vivono da sole (12,44%).

Tab. 16 - Persone accolte per nucleo di convivenza e genere (2013)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
In nucleo familiare*	406	57,34	560	59,07	966	58,33
Con il convivente	82	11,58	131	13,82	213	12,86
In nucleo non familiare	75	10,59	114	12,03	189	11,41
Casa di accoglienza	2	0,28	4	0,42	6	0,36
Solo	122	17,23	84	8,86	206	12,44
Altro	21	2,97	55	5,80	76	4,59
Totale	708	100	948	100	1656	100

*Di cui nuclei familiari con solo coniuge: 19 maschi e 23 femmine

Tab. 17 - Persone accolte per nucleo di convivenza e nazionalità (2013)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
In nucleo familiare	371	57,70	595	58,74	966	58,33
Con il convivente	99	15,40	114	11,25	213	12,86
In nucleo non familiare	20	3,11	169	16,68	189	11,41
Casa di accoglienza	2	0,31	4	0,39	6	0,36
Solo	111	17,26	95	9,38	206	12,44
Altro	40	6,22	36	3,55	76	4,59
Totale	643	100	1013	100	1656	100

Più del 54% degli stranieri è coniugato. Questo dato è superiore a quello della popolazione italiana (34,68%) con riferimento alla quale la condizione di separato o divorziato incide in maniera molto più rilevante (26,13% contro il 16,66%). Tra gli italiani risulta maggiore anche il numero di persone vedove

(9,02%); questa differenza è spiegabile riconducendoci alla differente incidenza della popolazione anziana all'interno delle due distribuzioni.

Tab. 18 - Distribuzione persone accolte per stato civile e cittadinanza (2013)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Celibe/nubile	182	28,30	169	16,68	351	21,20
Coniugato/a	223	34,68	684	67,52	907	54,77
Separato/a	108	16,80	57	5,63	165	9,96
Divorziato/a	60	9,33	51	5,03	111	6,70
Vedovo/a	58	9,02	37	3,65	95	5,74
Non specificato	12	1,87	15	1,48	27	1,63
Totale	643	100	1013	100	1656	100

Quasi il 75% delle persone incontrate presso i CdA ha almeno un figlio: il 73,09% degli italiani e il 75,32% degli stranieri. Considerando la relativamente giovane età delle persone accolte, in particolare con riferimento alla popolazione straniera, si può affermare che una parte rilevante dei figli è ancora molto piccola o, ad ogni modo, non ha raggiunto la maggiore età. Questo quadro risulta particolarmente allarmante alla luce delle difficoltà con le quali le figure genitoriali si devono confrontare per la cura dei figli.

Esso deve essere oggetto di attenzione anche con riferimento agli scenari futuri. I figli minori di oggi infatti sono destinati a costituire gli adulti di domani che, con ogni probabilità, rimarranno sul territorio italiano; nel caso in cui la condizione di povertà sofferta durante l'infanzia vada a ledere, come probabile, parte delle possibilità di avere un tenore di vita adeguato durante la vita adulta, il fenomeno della povertà rischia di ripetersi e di procrastinarsi all'interno di più generazioni, con un danno importante non solo per i vissuti individuali, ma anche per la comunità nel suo complesso.

Tab. 19 - Presenza di figli all'interno dei nuclei familiari delle persone accolte nei CdA (2013)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Si	470	73,09	763	75,32	1233	74,45
No	168	26,13	241	23,79	409	24,69
Non pervenuto	5	0,78	9	0,89	14	0,86
Totale	643	100	1013	100	1656	100

3. La dimensione sociale della povertà

3.1. Il ruolo dell'istruzione e della formazione

Per comprendere a pieno il fenomeno della povertà monetaria e in particolare modo i meccanismi che ad essa sottostanno, si rende necessario investigarlo con riferimento ad una pluralità di variabili, molte delle quali hanno una natura non direttamente legata alla disponibilità di beni materiali e risorse monetarie. All'interno di questa prospettiva l'istruzione assume un ruolo centrale. Il livello di istruzione acquisita ha infatti delle implicazioni sia sul piano personale, in quanto riesce ad incidere attivamente sulle capacità funzionali della persona (saper leggere e scrivere, avere una visione critica della realtà e così via), sia con riferimento alla sfera economica, in quanto si rivela in grado di condizionare in maniera rilevante le prospettive occupazionali del soggetto e il livello di retribuzione percepito.

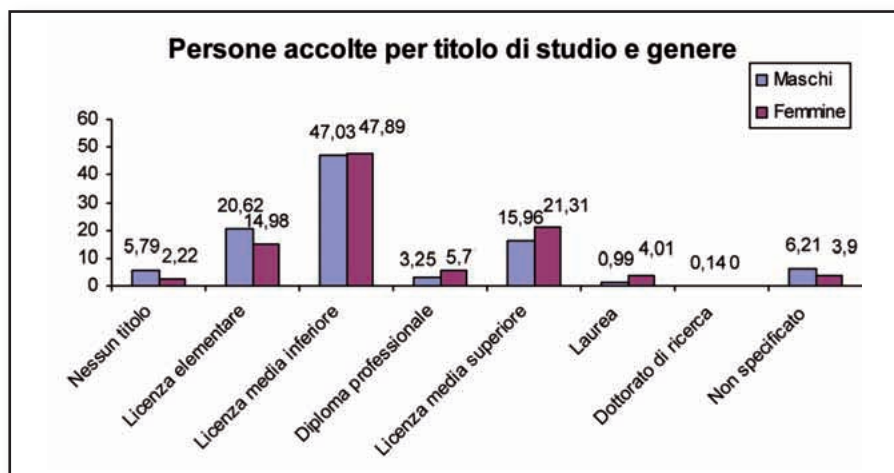
Occorre sottolineare che l'istruzione può avvenire mediante una pluralità di canali, molti dei quali esterni al circuito scolastico istituzionale (ad esempio all'interno del contesto familiare). Ciò nonostante nella grande maggioranza dei casi, e con riferimento ad una serie di importanti abilità specifiche, l'apprendimento avviene all'interno del circuito scolastico. Da qui l'importanza di garantire a tutti la possibilità di accedervi senza particolari limitazioni e condizionamenti. La scuola inoltre diventa una risorsa particolarmente importante nei contesti relazionali caratterizzati da bassi livelli di istruzione. In

Tab. 20. Persone accolte per titolo di studio e genere (2013)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Nessun titolo	41	5,79	21	2,22	62	3,74
Licenza elementare	146	20,62	142	14,98	288	17,39
Licenza media inferiore	333	47,03	454	47,89	787	47,52
Diploma professionale	23	3,25	54	5,70	77	4,65
Licenza media superiore	113	15,96	202	21,31	315	19,02
Laurea	7	0,99	38	4,01	45	2,72
Dottorato di ricerca	1	0,14	0	0,00	1	0,06
Non specificato	44	6,21	37	3,90	81	4,89
Totale	708	100	948	100	1656	100

simili situazioni l'istruzione può essere in grado di rompere la catena che conduce alla ripetizione delle carriere di debolezza occupazionale e rafforzare le capacità della persona in formazione di resistere ai fattori di rischio di impoverimento nel futuro.

Guardando i dati raccolti presso i CdA con riferimento al titolo di studio e al genere si riscontra la presenza di qualifiche piuttosto basse. Il 21,13% delle persone è in possesso della licenza elementare e quasi il 70% delle persone incontrate non ha proseguito la formazione una volta conclusa la scuola dell'obbligo. Come negli anni precedenti si registra un livello di formazione più elevato nella componente femminile rispetto a quella maschile.



Analizzando la stessa informazione con riferimento alla distribuzione per nazionalità, si osserva che mediamente gli stranieri hanno conseguito titoli di studio più alto. Il diploma di scuola media superiore è posseduto dal 24,68% degli stranieri contro il 10,11% degli italiani. All'interno della popolazione straniera solitamente ad avere le qualifiche più elevate sono le femmine rispetto ai maschi.

Per uno straniero all'interno del contesto italiano il fatto di possedere una formazione specialistica in molti casi non si trasforma in maggiori opportunità occupazionali, in quanto i titoli conseguiti nei paesi d'origine frequentemente non sono riconosciuti come validi e necessitano di percorsi di completamento difficilmente realizzabili alla luce delle difficoltà esistenti di natura economica.

Tab. 21 - Persone accolte per titolo di studio e nazionalità (2013)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Nessun titolo	15	2,33	47	4,64	62	3,74
Licenza elementare	155	24,11	133	13,13	288	17,39
Licenza media inferiore	353	54,90	434	42,84	787	47,52
Diploma professionale	34	5,29	43	4,24	77	4,65
Licenza media superiore	65	10,11	250	24,68	315	19,02
Laurea	3	0,47	42	4,15	45	2,72
Dottorato di ricerca	0	0,00	1	0,10	1	0,06
Non specificato	18	2,80	63	6,22	81	4,89
Totale	643	100	1013	100	1656	100

3.2. Dinamiche del mercato del lavoro e impoverimento

La condizione di disoccupazione costituisce una delle cause fondamentali di impoverimento. Il difficile contesto economico nel quale viviamo ormai da molti anni ha determinato un progressivo innalzamento del numero di persone in condizione di disoccupazione. Oltre alle difficoltà nel reperimento della prima occupazione, con il passare del tempo le fila dei disoccupati si sono progressivamente ingrossate a causa dei licenziamenti avvenuti con diversa intensità in molti settori produttivi, in particolar modo in quelli caratterizzati da basse qualifiche professionali. Il protrarsi della crisi economica ha inoltre fatto sì che molti degli ammortizzatori sociali previsti in caso di temporanea difficoltà all'interno del mercato del lavoro terminassero i loro effetti, lasciando le persone scoperte da ogni forma di tutela. Tale situazione si è dimostrata particolarmente difficile per coloro, italiani e stranieri, che hanno perso l'occupazione in una fase della vita in cui erano ancora attivi da un punto lavorativo, ma non più giovani (over 40-45 anni) e con bassi livelli di istruzione e formazione professionale.

Il rapporto tra povertà e lavoro non può essere ricondotto esclusivamente alla condizione di disoccupazione. In altri termini non basta avere un lavoro per essere al sicuro dal rischio della povertà. Molti dei soggetti che si trovano in povertà percepiscono regolarmente una retribuzione che però si rivela inadeguata a soddisfare i livelli minimi di sussistenza propri e dei familiari, prevalentemente a causa del costo elevato della vita. Ad avvertire maggiormente le

difficoltà legate a questa seconda condizione sono principalmente le famiglie giovani, spesso gravate anche da un forte carico fiscale e previdenziale.

Nella medesima condizione frequentemente si trovano anche parti importanti della prima generazione di immigrati che sono inseriti nel mercato del lavoro con contratti precari e scarsamente remunerati, oppure riescono a trovare un lavoro soltanto nel mercato nero al di fuori di ogni forma di tutela e riconoscimento giuridico.

Alla luce di quanto detto si comprende come il tema del lavoro e del suo rapporto con la definizione dei processi di impoverimento non possa che assumere un'importanza centrale nell'agenda politica in termini di definizione di possibili leve redistributive e di individuazione di strumenti come il minimo vitale, oltre che con riferimento alla possibilità di organizzare un nuovo assetto dei servizi socio-assistenziali.

Tab. 22 - Persone accolte per genere e condizione occupazionale (2013)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Casalinga/o	1	0,14	73	7,70	74	4,47
Disoccupato	507	71,61	659	69,51	1166	70,41
Inabile al lavoro	22	3,11	15	1,58	37	2,23
Occupato/a	138	19,49	124	13,08	262	15,82
Pensionato/a	24	3,39	48	5,06	72	4,35
Studente	0	0,00	3	0,32	3	0,18
Altro	16	2,26	26	2,74	42	2,54
Totale	708	100	948	100	1656	100

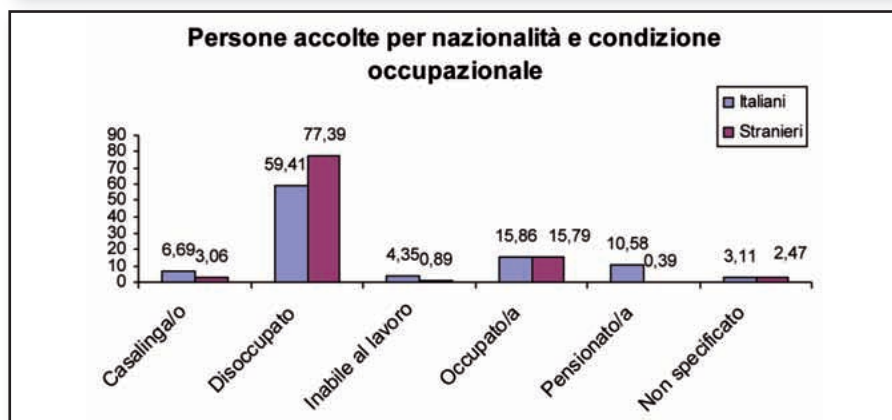
Dall'osservazione dei dati raccolti presso i CdA le difficoltà presenti nel mercato del lavoro sono macroscopicamente visibili. Più del 70% delle persone ascoltate si dichiara in condizione di disoccupazione. Tale situazione riguarda in maniera quasi indistinta i maschi e le femmine (71,61% e 69,51%) e interessa in misura maggiore gli stranieri (77,39%) rispetto agli italiani (59,41%).

Particolarmente critica appare anche la condizione di un numero non trascurabile di persone che, pur avendo un'occupazione, vive in condizione di povertà (15,82%). Tale situazione interessa in misura leggermente maggiore i maschi rispetto alle femmine.

All'interno della nostra lettura emerge anche la situazione di sofferenza delle persone più anziane che percepiscono una pensione insufficiente a permettere una sussistenza autonoma.

Tab. 23 - Persone accolte per nazionalità e condizione occupazionale (2013)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Casalinga/o	43	6,69	31	3,06	74	4,47
Disoccupato	382	59,41	784	77,39	1166	70,41
Inabile al lavoro	28	4,35	9	0,89	37	2,23
Occupato/a	102	15,86	160	15,79	262	15,82
Pensionato/a	68	10,58	4	0,39	72	4,35
Non specificato	20	3,11	25	2,47	45	2,72
Totale	643	100	1013	100	1656	100



3.3. Povertà e disagio abitativo

L'abitare costituisce una dimensione fondamentale nella definizione dei livelli di benessere individuali e familiari. Su di essa confluisce una parte importante del budget finanziario a disposizione di un nucleo familiare. La sistemazione abitativa inoltre contribuisce in maniera rilevante a determinare il livello di benessere in quanto intorno ad essa gravita la possibilità o meno di trovare soddisfacimento ad una pluralità di bisogni primari di tipo economico, ma anche sociale e simbolico.

Per tali ragioni il dibattito legato al problema del disagio abitativo ha da sempre assunto un'importanza rilevante all'interno delle riflessioni sulla definizione dei modelli di welfare. Questo è ancora più vero in tempi recenti quando le trasformazioni intervenute all'interno del contesto economico e sociale hanno modificato radicalmente alcune caratteristiche della domanda e dell'offerta di case.

A titolo esemplificativo sul versante dall'offerta si ricorda la progressiva riduzione del ruolo dello stato in termini di intervento diretto nella gestione delle dinamiche domanda/offerta, la privatizzazione di una parte del patrimonio abitativo pubblico, la deregolamentazione del mercato della casa, le caratteristiche assunte dal sempre più esteso mercato degli affitti e così via.

Grandi trasformazioni si sono registrate anche sul lato della domanda, e in particolar modo con riferimento alla possibilità di accesso al credito bancario e alla fruibilità di forme di sostegno da parte della rete di relazioni parentali, soprattutto in seguito alle trasformazioni delle strutture familiari.

Il fatto di non disporre di un'abitazione adeguata determina una pluralità di situazioni problematiche legate a più dimensioni tra le quali il disagio derivante da carenze di tipo strutturale e di servizi connessi all'abitazione, ma anche aspetti legati al sovraffollamento, convivenze forzate, stress e tracollo finanziario conseguente alla insostenibilità del costo del canone di locazione o del mutuo.

Tab. 24 - Persone accolte per tipo di abitazione e genere (2013)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Abitazione in affitto	373	52,68	433	45,68	806	48,67
Abitazione propria	63	8,90	88	9,28	151	9,12
Abitazione amici/familiari	91	12,85	131	13,82	222	13,41
Abitazione datore di lavoro	8	1,13	42	4,43	50	3,02
Affitto posto letto	20	2,82	28	2,95	48	2,90
Casa di accoglienza	10	1,41	11	1,16	21	1,27
Edilizia popolare	77	10,88	137	14,45	214	12,92
Alloggio di fortuna	20	2,82	33	3,48	53	3,20
Senza alloggio	27	3,81	19	2,00	46	2,78
Altro	19	2,68	26	2,74	45	2,72
Totale	708	100	948	100	1656	100

Le persone che si sono rivolte ai CdA in cerca di aiuto e sostegno durante l'ultimo anno frequentemente vivono una profonda condizione di disagio legata alla inadeguatezza della sistemazione abitativa.

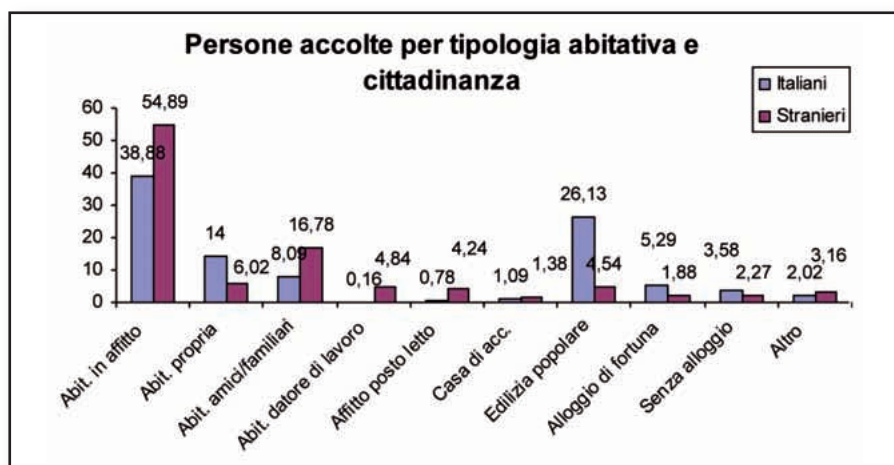
Tale condizione di malessere in buona parte è legata alla difficoltà di sostenere i costi dell'abitazione (canone di locazione e mutuo). Per la maggior parte dei soggetti la casa di proprietà costituisce un traguardo non raggiungibile. Quasi una persona su due vive in un'abitazione in locazione (48,67%), tale condizione interessa in misura maggiore gli stranieri rispetto agli italiani (54,89% contro il 38,88%). Sempre la popolazione straniera ricorre in misura maggiore a soluzioni legate alla coabitazione con amici e familiari (16,78%). Si tratta di una strategia che a fronte di un beneficio in termini di risparmio economico, spesso comporta elevati costi con riferimento alla qualità della vita. La coabitazione con il datore di lavoro coinvolge un ulteriore 5% delle persone straniere. Si tratta soprattutto di donne che svolgono il lavoro di badante.

La possibilità di usufruire di un alloggio di residenza pubblica riguarda in misura maggiore gli italiani (26,13%) rispetto agli stranieri (4,54%).

Importante appare anche il dato legato al numero di persone che vivono in un contesto di radicale precarietà abitativa, senza alloggio, con un alloggio di fortuna, oppure trovando ricovero presso una casa di accoglienza (11,98% degli italiani e 8,69% degli stranieri).

Tab. 25 - Persone accolte presso i CdA Caritas per tipologia abitativa e cittadinanza (2013)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Abitazione in affitto	250	38,88	556	54,89	806	48,67
Abitazione propria	90	14,00	61	6,02	151	9,12
Abitazione amici/familiari	52	8,09	170	16,78	222	13,41
Abitazione datore di lavoro	1	0,16	49	4,84	50	3,02
Affitto posto letto	5	0,78	43	4,24	48	2,90
Casa di accoglienza	7	1,09	14	1,38	21	1,27
Edilizia popolare	168	26,13	46	4,54	214	12,92
Alloggio di fortuna	34	5,29	19	1,88	53	3,20
Senza alloggio	23	3,58	23	2,27	46	2,78
Altro	13	2,02	32	3,16	45	2,72
Totale	643	100	1013	100	1656	100



4. Dall'ascolto alla lettura del bisogno

Dai profili di povertà disegnati nelle pagine precedenti emerge in maniera molto nitida una situazione nella quale la condizione di bisogno delle persone accolte ha una natura multidimensionale, nella quale i diversi fattori si rinforzano vicendevolmente dando vita ad una spirale della povertà dalla quale con il passare del tempo è sempre più difficile uscire. In molti casi le dinamiche di impoverimento prendono avvio da un fattore scatenante legato, ad esempio, alla perdita del lavoro oppure ad una frattura all'interno del contesto familiare.

Tale condizione conduce progressivamente ad una erosione delle risorse materiali disponibili e all'emergere di una situazione di sofferenza finanziaria con riferimento a una pluralità di aspetti, quali il pagamento delle utenze domestiche, l'accumulo della situazione di morosità con riferimento al pagamento del canone di locazione, oppure delle rate del mutuo e così via. Il depauperamento delle risorse materiali spesso viene affiancato da una progressiva perdita delle capacità materiali e psicologiche di immaginare e attuare situazioni di fuoriuscita dal circolo vizioso della povertà.

Analizzando la distribuzione le principali richieste di aiuto da parte delle persone accolte presso i CdA si osserva una forte incidenza del disagio legato alla situazione di povertà economica (48,71%). Tale condizione viene evidenziata in misura maggiore dagli italiani rispetto agli stranieri. Molto numerose sono anche le difficoltà connesse alla sfera lavorativa con riferimento alla quale chiedono aiuto in misura maggiore di cittadini stranieri (40,91%) rispetto agli italiani (26,73%).

Alcune delle persone accolte manifestano forme di disagio legate alla possibilità di accedere a servizi di tipo sanitario (prevalentemente sostentamento dei costi delle visite mediche e reperimento di farmaci e materiale sanitari). Quest'ultima condizione interessa in netta prevalenza i cittadini italiani (7,43%).

Tab. 26. Distribuzione aree problematiche evidenziate dalle persone per nazionalità (2013)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Povertà economica	417	54,37	490	44,749	907	48,71
Lavoro	205	26,73	448	40,913	653	35,07
Famiglia	25	3,26	39	3,562	64	3,44
Dipendenze	5	0,65	7	0,639	12	0,64
Salute	57	7,43	16	1,461	73	3,92
Istruzione	5	0,65	8	0,731	13	0,70
Abitazione	26	3,39	61	5,571	87	4,67
Disabilità	10	1,30	3	0,274	13	0,70
Immigrazione	0	0,00	8	0,731	8	0,43
Altro	17	2,22	15	1,370	32	1,72
Totale	767	100	1095	100	1862	100

Particolarmente interessante appare il dato relativo al collegamento che le persone accolte presso i CdA hanno con la rete dei servizi socio-assistenziali pubblica. Solo una parte contenuta di soggetti risulta essere in contatto con un assistente sociale e aver definito con tale professionista un percorso di sostegno con riferimento alla situazione di disagio (35,57%).

Ad essere più sganciati dalla rete dei servizi sociali sono soprattutto gli stranieri: solo uno su quattro dichiara di avere un contatto con i servizi sociali territoriali. Nel caso dei cittadini italiani tale rapporto sale ad una persona su due.

Tab. 27 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per genere (2013)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Si	235	33,19	354	37,34	589	35,57
No	470	66,38	585	61,71	1055	63,71
Non pervenuto	3	0,42	9	0,95	12	0,72
Totale	708	100	948	100	1656	100

Tab. 28 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per cittadinanza (2013)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Si	338	52,57	251	24,78	589	35,57
No	300	46,66	755	74,53	1055	63,71
Non pervenuto	5	0,78	7	0,69	12	0,72
Totale	643	100	1013	100	1656	100

I percorsi di vita e i profili delle persone che si rivolgono ai CdA in cerca di aiuto sono molto diversi tra di loro e tale eterogeneità si è ulteriormente ampliata nel corso degli ultimi anni. Una caratteristica che accomuna tutti i soggetti che vengono accolti è costituita dalla situazione di estrema gravità del disagio avvertito con riferimento al tema della povertà.

Da questo discende il fatto che le richieste di aiuto materiale formulate siano in buona parte legate all'erogazione di beni di primaria necessità come viveri (21,94%) e vestiario (9,30%). Nella stessa ottica devono essere collocati i servizi mensa e la distribuzione di buoni alimentari (8,31%).

Tab. 29 - Distribuzione delle richieste principali formulate dalle persone accolte per nazionalità (2013)*

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Viveri	151	18,15	229	25,44	380	21,94
Mensa, buoni alim.	67	8,05	77	8,56	144	8,31
Vestituario	73	8,77	88	9,78	161	9,30
Sussidi economici	88	10,58	44	4,89	132	7,62
Alloggio	63	7,57	56	6,22	119	6,87
Orient./segr. soc.	23	2,76	48	5,33	71	4,10
Lavoro full time	107	12,86	198	22,00	305	17,61
Lavoro part time	72	8,65	60	6,67	132	7,62
Ascolto	37	4,45	14	1,56	51	2,94
Spese sanitarie	49	5,89	24	2,67	73	4,21
Altro	26	3,13	16	1,78	42	2,42
Non pervenuto	76	9,13	46	5,11	122	7,04
Totale	832	100	900	100	1732	100
* L'ammontare delle richieste non corrisponde al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state formulate più richieste. Ciò è valido anche per i dati presentati nelle tabelle successive.						

Nonostante la forte condizione di sofferenza economica anche nel 2013, così come negli anni passati, la richiesta di sussidi economici continua a rimanere piuttosto contenuta (7,62%) e concentrata soprattutto nella componente italiana, più frequentemente in condizione di inabilità rispetto alla possibilità di ricollocarsi all'interno del mercato del lavoro per una pluralità di ragioni, alcune delle quali legate a fattori di tipo anagrafico.

Molto elevata invece è la richiesta di aiuto nel reperimento di un'occupazione e più in generale nella definizione di strategie che permettano una fuoriuscita autonoma e duratura dalla condizione di povertà. Riuscire a formulare una risposta adeguata a questa domanda legittima costituisce la sfida più importante con la quale tutte le istituzioni operanti sul territorio e la comunità nel suo complesso sono chiamate a confrontarsi.

Parte II

Comprendere
la situazione esistente
per pensare nuovi orizzonti
di impegno.
Il punto di vista della Caritas
della Diocesi di Lucca

CAPITOLO II

*Prospettive e aree di intervento nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale**

1. Il bisogno di pensare nuovi orizzonti di impegno

La riflessione intorno ai dati raccolti presso i CdA e la costruzione dei dossier statistici annuali hanno da sempre la funzione di informare e sensibilizzare la comunità diocesana circa la condizione di sofferenza della parte più fragile della popolazione, nella convinzione che una migliore conoscenza della realtà possa sviluppare maggiore solidarietà e desiderio di impegno per la costruzione di forme sempre più forti di prossimità verso i più deboli.

Per questa ragione da qualche anno il dossier, oltre ad ospitare una parte di informazioni legate alla descrizione dei profili delle persone accolte presso i CdA raccoglie una serie di lavori dedicati alla presentazione di progetti e alle attività svolte dalla Caritas stessa, singolarmente oppure in collaborazione con altre istituzioni e enti pubblici e del privato sociale. A questo proposito nel 2012 sono state riportate le testimonianze degli operatori della casa di accoglienza Le Querce, il progetto “Pani e pesci”, le attività realizzate dai giovani che svolgono il loro progetto di servizio civile presso la Caritas; per la stessa ragione nel dossier 2013 si è scelto di presen-

* Paragrafi 1, 3, 4 di *Elisa Matutini*.

Paragrafi 2, 5 di *Donatella Turri - Direttore Caritas Diocesi di Lucca*.

tare il percorso che ha condotto all'attivazione e alla gestione del progetto "L'Asola e Bottone"; attività costruita grazie al finanziamento della Fondazione Banca del Monte di Lucca con la collaborazione attiva di una pluralità di istituzioni locali e volta alla costruzione di idee progettuali significativamente diverse rispetto a quelle tradizionalmente impiegate nella lotta alla povertà.

Come si vede anche dall'osservazione dei dati più recenti pubblicati in questa edizione del dossier e dalla lettura comparativa delle diverse elaborazioni compiute negli ultimi anni, il quadro di sofferenza legata al tema della povertà presente sul territorio non accenna a diminuire e, al contrario, la domanda di aiuto formulata agli operatori dei CdA sembra essere sempre più pressante.

Il quadro che si è andato definendosi negli ultimi anni sembra spingerci ancora di più verso la necessità di compiere una riflessione approfondita sulla situazione esistente, non solo per capire le caratteristiche del fenomeno ma anche per pensare nuovi modi di intervenire per alleviare la situazione di disagio.

Per tale ragione nelle pagine che seguono vengono riportati i principali contenuti di alcuni gruppi di lavoro specificatamente dedicati a questa attività di rielaborazione realizzati nell'ultimo mese all'interno della Caritas diocesana con l'obiettivo di provare a pensare insieme nuove chiavi interpretative dello scenario esistente e immaginare differenti forme di intervento. Ovviamente si tratta solo di alcune prime proposte che non intendono essere di per sé esaustive ma, al contrario, vogliono rappresentare un invito a lavorare nella stessa direzione da parte delle differenti istituzioni presenti nel territorio e in generale dalla comunità locale.

Più nello specifico la trattazione del tema della povertà, delle possibilità e dei limiti delle strategie di sostegno e di contrasto all'impoverimento utilizzate fino ad oggi, è avvenuta attraverso tre focus groups nei quali sono confluite le esperienze di differenti soggetti che a vario titolo si confrontano da tempo con queste tematiche.

Il primo gruppo di lavoro ha visto il coinvolgimento di sacerdoti impegnati nelle operazioni di accoglienza delle persone in alcune delle principali parrocchie della Diocesi. Il secondo gruppo di persone è stato

composto da operatori, per lo più volontari, che da anni svolgono attività di ascolto e sostegno presso i CdA. Il terzo gruppo ha infine visto la partecipazione di ricercatori da molti anni interessati al tema della povertà e dell'esclusione sociale e allo stesso tempo attenti conoscitori del territorio lucchese.

Appare importante sottolineare che un lavoro di questo tipo può costituire un'idea per avviare un diverso modo di immaginare nuove vie attraverso le quali dare un rinnovato impulso al progetto che, con le parole di Papa Francesco, possiamo definire di "inclusione sociale dei poveri"; tale disegno appare realizzabile mediante la scelta preferenziale in favore dei più deboli e dei bisognosi obiettivo fondamentale della propria azione, all'interno di un clima di impegno, collaborazione e ascolto reciproco da parte di tutti coloro che ritengono valido orientare la propria azione in questa direzione: istituzioni pubbliche, privato sociale, gruppi, famiglie e singoli individui. In questo senso la Caritas intende farsi strumento di sensibilizzazione e lavorare in modo da permettere alla comunità cristiana di essere sempre più consapevole del piacere derivante dal dare aiuto e dallo sviluppare forme di prossimità verso i soggetti più deboli.

2. Lavorare perché la comunità si appropri dell'esperienza dell'amore: il contributo della riflessione compita dai sacerdoti

Dalla discussione con i sacerdoti, dal loro sguardo è apparso chiaramente come sia oggi necessario ricreare modalità nuove per fare comunità, che contemplino la rete come grandezza fondativa.

Anche le parrocchie di per sé appaiono come reti di persone, di cammini individuali, percorsi anche molto diversi, che riescono a giungere ad unità solo nel momento della celebrazione dell'Eucarestia e nella lettura della Parola.

Fuori da qui, invece, gli orizzonti si fanno spesso frammentati e si fatica a ricostruire una comunità di senso.

In questo quadro, investire sulla parrocchia, su questo contesto scom-

posto e poco coerente nel suo abitare il quartiere, diventa affascinante e costruttivo.

La parrocchia è il territorio. Lo attraversa e costitutivamente non può abbandonarlo. È così l'unica dimensione in grado di fornire garanzie di continuità e di futuro nel momento in cui si prende carico del proprio attorno.

A questo orizzonte deve rivolgersi con forza l'azione pedagogica della Caritas.

Diventa fondamentale aiutare le comunità a vincere il pregiudizio, a superare il primo atteggiamento spesso giudicante nei confronti delle situazioni di disagio e a lottare contro la fatica che si sente diffusa nel quotidiano operare nei contesti locali.

Si deve incoraggiare una prospettiva di lavoro che esca dall'atteggiamento assistenziale per entrare in una dinamica più profonda di promozione umana e di reciprocità. È importante aiutare a comprendere in che modo poter agire carità come giustizia e non come mera beneficenza.

I generici servizi di contrasto alla povertà devono essere restituiti all'attenzione di tutta la comunità e diventare luoghi concreti nei quali sperimentare modalità di incontro meno sportellistiche e più improntate all'accoglienza, alla comprensione, all'ascolto profondo.

In quest'ottica, viene auspicato un lavoro catechetico più rigoroso, incentrato sulla testimonianza e l'incontro.

In questo senso è necessario ripartire da un'attenzione anche metodologica in grado di favorire la diffusione delle pratiche e anche dello scambio di conoscenze e di informazioni.

Molto spesso, ad esempio, la sensazione è che lo stesso lavoro di osservazione che i centri di ascolto caritas offrono rispetto al contesto non venga né colto, né conosciuto e che i risultati rimangano materia sterile, senza intercettare le sensibilità di chi anima i servizi di carità.

Questo risulta ancora più vero nei contesti periferici come la Garfagnana o la Versilia.

Un lavoro in più stretta sinergia con i sacerdoti, con i vicari di zona e altre figure intermedie sul territorio potrebbe facilitare.

3. Le attività di accoglienza presso i CdA: un orecchio della comunità

I CdA dislocati in maniera capillare all'interno del territorio della diocesi di Lucca svolgono da ormai molti anni attività di ascolto e sostegno alla popolazione in difficoltà per ragioni legate alla condizione economica e più in generale a situazioni che rinviano al fenomeno dell'esclusione sociale. Tale operazione si colloca all'interno del progetto più ampio della Caritas che vede nella povertà e nei poveri una delle azioni principali dell'evangelizzazione della Chiesa.

Uno degli aspetti sui quali appare importante riflettere e nei confronti del quale occorre lavorare sempre di più in futuro riguarda la possibilità di fare dei CdA un luogo che sia al tempo stesso di raccolta della domanda di aiuto derivate dal territorio e un punto di ascolto per la comunità. Occorre fare in modo che l'accoglienza svolta dalla Caritas possa essere un mezzo per far sentire e comprendere i percorsi di povertà presenti sul territorio e mediante di essi comprendere i bisogni insoddisfatti e i fattori che incidono con forza nel percorso di vita dei membri della comunità stessa.

In questo senso occorre dedicare un forte impegno per evitare che i CdA si trasformino in un nuovo luogo nel quale la situazione di disagio viene trattata da alcuni "addetti ai lavori" considerati delegati alla definizione di strategie di lotta alla povertà. La missione dei CdA è quella di sensibilizzare e collettivizzare la domanda di aiuto ascoltata in modo che questa sia presa in carico da tutte le istituzioni preposte all'intervento e, non in secondo luogo, dall'intera collettività.

In altre parole occorre incoraggiare in tutte le forme possibili un atteggiamento di ascolto da parte della comunità.

All'interno di queste forme di promozione si rende necessario sviluppare un atteggiamento riflessivo anche da parte degli operatori stessi circa il loro modo di operare presso i CdA. A questo proposito, ad esempio, appare sempre più importante cercare di sviluppare una forma di prossimità fisica nei confronti delle persone accolte presso i Centri, mediante una vicinanza maggiore alle loro famiglie e al loro

contesto di vita quotidiano. Tale attività appare particolarmente importante alla luce del senso di disagio e di isolamento avvertito dalle persone che decidono di formulare una richiesta di aiuto, oppure che scelgono di vivere la propria condizione di sofferenza in solitudine per il senso di vergogna legato alla possibilità di rivolgersi ai CdA.

Più in generale occorre sottolineare che veicolare la relazione di aiuto attraverso una vicinanza fisica rappresenta una forma più ampia di giustizia nei confronti delle persone in cerca di aiuto.

La relazione di aiuto assume significato e viene avvertita come concreta dalla persona in difficoltà solo nel momento in cui essa è carica di una reale vicinanza di tipo empatico, prima ancora che con riferimento all'erogazione di un aiuto materiale. Allo stesso modo la persona in difficoltà si sente realmente motivata al cambiamento, a riprendere in mano la sua vita e a lottare attivamente contro i meccanismi espulsivi tipici delle dinamiche di impoverimento, solo nel momento in cui essa si sente riconosciuta e valorizzata alla luce delle sue caratteristiche e abilità. Per tale ragione appare fondamentale affinare la capacità di ascoltare e mettersi a disposizione in qualsiasi situazione, indipendentemente dalle risorse materiali possedute e in grado di donare. Tale attività, ancora una volta, occorre che sia svolta non solo dagli operatori dei CdA, ma dalla comunità nel suo complesso. In questo senso compito fondamentale dei volontari Caritas è quello di promuovere tale propensione: lavorare in rete per spingere la comunità ad attivarsi.

Più nello specifico occorre rafforzare lo sviluppo di attività nelle quali la comunità si fa portatrice di una riflessione sui temi della povertà e dell'esclusione sociale, evitando forme di delega verso soggetti ritenuti "esperti" o addetti a prendersi carico di queste problematiche.

Nonostante sia appurato il fatto che il problema della povertà nasca e si sviluppi in seguito a dinamiche di tipo socio-economico e relazionali, ancora oggi si assiste al rischio di considerare questo fenomeno come esito del vissuto individuale del soggetto coinvolto. Questa prospettiva, più o meno esplicitamente, induce alla attribuzione di qualche forma di responsabilità alla persona coinvolta nel processo di impoverimento. In altre parole vi è il rischio di una sorta di colpevoliz-

zazione della figura del povero, che viene visto come artefice della propria condizione di svantaggio. Per lavorare in maniera adeguata con problematiche di questa natura occorre preliminarmente rimuovere questa *formae mentis* in quanto deleteria sia per l'attivazione del soggetto, che non si sente riconosciuto e valorizzato, sia per l'attivazione della comunità chiamata a muoversi in soccorso dei suoi membri più fragili.

Alla luce di quanto detto appare fondamentale coinvolgere il numero più ampio possibile di soggetti della comunità, istituzionali e non, nei meccanismi di attivazione delle persone in difficoltà e del territorio nel quale esse vivono la loro condizione di disagio.

Particolarmente importante si rivela il “tema dell'aggancio” vale a dire del modo attraverso il quale riuscire a raggiungere le persone in difficoltà e avviare con loro un percorso di sostegno e di attivazione verso la fuoriuscita dalla povertà.

In sintesi possiamo individuare alcuni concetti chiave:

- Raccogliere la domanda di aiuto per restituirla alla comunità.
- Impegnarsi nell'essere comunità.
- Sviluppare prossimità nei confronti delle persone in difficoltà.
- Riconoscere e valorizzare le risorse delle persone che richiedono aiuto.

Tutte queste azioni necessitano dell'impegno attivo da parte di una pluralità di soggetti che operano nel mondo della Chiesa, primi tra tutti i sacerdoti che hanno un rapporto diretto con i territori locali e che quindi possono più facilmente raggiungere le persone e svolgere attività di sensibilizzazione. Non deve però essere minore l'impegno di altre figure come gli stessi operatori Caritas e in generale delle persone coscienti della necessità di una maggiore diffusione delle informazioni e di promuovere forme di solidarietà.

4. Lotta alla disuguaglianza e contrasto della povertà

Secondo le più recenti statistiche Istat circa il 25% della popolazione italiana oggi può essere considerato a rischio di povertà¹. Come facilmente intuibile si tratta di una percentuale incredibilmente alta. Tale condizione sembra necessitare di una serie di interventi di tipo organizzato da parte del sistema di welfare nazionale. Se da un lato questo è vero, dall'altro negli ultimi anni abbiamo assistito ad una situazione nella quale la formulazione di una risposta di questo tipo ha faticato sempre di più ad essere formulata. Le ragioni di tale condizione sono molteplici e rinviano ad una pluralità di fattori tra i quali la progressiva riduzione del peso delle politiche di intervento sociale con riferimento al tema della povertà e non solo (conseguente ai tagli di natura finanziaria) e il fatto che le misure esistenti si rivelano sempre di più legate a logiche e a tipologie di bisogni in buona parte superate. In altre parole i servizi esistenti faticano a rispondere alle nuove condizioni di disagio che riguardano una gamma di soggetti molto più diversificata rispetto al passato e interessata da condizioni di disagio in continua e rapida trasformazione.

Uno dei fattori sui quali si innesta tradizionalmente il fenomeno della povertà è costituito dal livello di disuguaglianza presente sul territorio di riferimento. Negli ultimi trent'anni la disuguaglianza è aumentata nella grande maggioranza dei Paesi avanzati. In Italia il divario tra la parte di popolazione più ricca e quella più povera si è progressivamente accentuato. Osservando i 27 paesi membri dell'Unione Europea, nella grande maggioranza dei casi sembra sussistere una relazione positiva tra equità e crescita.

Se analizziamo il dato relativo all'incidenza della disuguaglianza con riferimento al rischio di povertà e in prospettiva comparata rispetto ad altri paesi europei, osserviamo che la nostra percentuale di rischio di povertà è più alta rispetto a quella registrata in realtà nelle quali il livello di disuguaglianza è maggiore ma dove, allo stesso

1 Cfr. Istat, *Disuguaglianza equità e servizi ai cittadini*. Rapporto 2012.

tempo, è possibile rintracciare solidi sistemi pubblici di sicurezza sociale.

Il meccanismo delle disuguaglianza economica non adeguatamente compensato da correttivi rischia di incidere in maniera rilevante all'interno del percorso di vita delle persone interessate dalla povertà nel contesto attuale e in futuro. Ciò è particolarmente vero se pensiamo alle generazioni più giovani. Numerose ricerche hanno dimostrato che il risultato economico e sociale di un individuo è in buona parte influenzato da quanto succede nei suoi primissimi anni di vita². Da questo discende che vivere l'infanzia all'interno di un contesto deprivato limita fortemente le possibilità di raggiungere un tenore di vita adeguato durante l'età adulta. Questo aspetto deve essere preso in attenta considerazione all'interno del nostro Paese, dal momento che il dato sulla povertà minorile è tra quelli più alti d'Europa. Si tratta di un fenomeno in buona parte legato alla maggiore esposizione al rischio di povertà da parte delle famiglie numerose, rischio che a sua volta è connesso con lo specifico assetto del sistema di sicurezza sociale italiano che risulta scarsamente capace di tutelare questo target di famiglie. La situazione di sofferenza delle famiglie appare in maniera eclatante anche dai dati raccolti presso i CdA nella diocesi di Lucca dove la grande maggioranza delle persone accolte, sia italiane che straniere, ha figli piccoli e dove si registra un'alta incidenza dei contesti familiari con più figli a carico.

Alla luce di quanto detto rispetto alle future generazioni, una delle istituzioni che assume un ruolo fondamentale per il contrasto a una pluralità di forme di esclusione sociale è la scuola. Essa infatti si rivela in grado di svolgere una funzione centrale in termini di costruzione del ventaglio di opportunità di vita in futuro e rappresenta un ambiente particolarmente adeguato allo sviluppo dei processi di integrazione. Garantire l'accesso alle scuole, incluse quelle dell'infanzia, si trasforma quindi in un'azione strategica per la lotta alla povertà.

2 Cfr. P. Dovis, C. Saraceno, *I nuovi poveri. Politiche per le disuguaglianze*, Codice Edizioni, Torino, 2011; A. Brandolini, C. Saraceno, A. Schizzerotto, *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Il Mulino, Bologna, 2009.

Se come evidenziato all'interno del contesto nazionale, la capacità di risposta in termini di welfare appare limitata, allo stesso tempo a livello locale è possibile rintracciare numerose buone pratiche attuate nel settore pubblico, nel privato sociale e nel volontariato, in grado di proporre risposte innovative a bisogni vecchi e nuovi. Una delle difficoltà maggiori che si riscontrano a questo proposito consiste nel riuscire a portare queste pratiche a regime, in modo da renderle disponibili su scala sovralocale. Tale criticità appare legata a una serie di difficoltà presenti a livello politico, ma anche con riferimento ai meccanismi di funzionamento delle istituzioni. Queste ultime, infatti, sembrano incontrare ostacoli nel recepire procedure di lavoro diverse da quelle tradizionalmente definite e di tipo standardizzato.

In altre parole una delle sfide più rilevanti in termini di risposta istituzionale consiste nella possibilità di riuscire a stabilizzare le buone pratiche esistenti nelle diverse realtà locali e nell'abilità di conservare nel tempo le ricadute positive derivanti dalle stesse; impegno che necessita del ruolo attivo di tutti gli attori coinvolti sul territorio nella lotta alla povertà. Più in generale si rende necessario un incremento di riflessione sul repertorio di azioni che i diversi soggetti istituzionali hanno a disposizione per la realizzazione concreta di interventi di tipo innovativo.

Le riflessioni riportate, emerse in buona parte dal gruppo di tecnici convocati dalla Caritas della Diocesi di Lucca per ragionare delle tendenze sulla povertà registrate presso i CdA, ci ricordano un altro elemento fondamentale in termini di impegno nella costruzione di una nuova strategia di lotta alla deprivazione; si tratta di un elemento che si colloca a pieno titolo all'interno della missione che guida l'operato Caritas.

I principi che muovono le attività dei molteplici soggetti che operano all'interno di Caritas richiamano all'idea di incontro, accoglienza e carità. Ad essi però occorre aggiungere anche il valore della giustizia sociale. In questo senso occorre comprendere a pieno i meccanismi legati alla polarizzazione della ricchezza, alle difficoltà ed eterogeneità di trattamento nell'accesso ai servizi offerti dal sistema di welfare, alle

carenze dei servizi disponibili. Si rende necessario in altre porre un incremento di attenzione e di impegno per la promozione di un uso più giusto ed equo delle risorse esistenti.

Non bisogna dimenticare inoltre che i meccanismi di disuguaglianza sono spesso alla base della conflittualità sociale, non tanto e non solo tra ricchi e poveri ma, più frequentemente, tra diversi profili di poveri. Il lavoro dei CdA deve quindi essere rivolto verso l'attenuazione di queste forme di astio, aiutando le persone coinvolte nella deprivazione ad avviare un percorso di riconoscimento della sofferenza altrui; cammino da realizzarsi anche attraverso la restituzione della dignità, frequentemente rubata dalla spirale dell'impoverimento.

Sintetizzando i principali elementi emersi dal lavoro di gruppo si possono individuare i seguenti concetti chiave:

- Impegno nel contrasto della disuguaglianza e a sostegno per la costruzione di un sistema di tutela adeguato, su base universale.
- Promozione dell'utilizzo equo delle risorse esistenti.
- Importanza della promozione del valore della giustizia.
- Impegno per ridurre la conflittualità tra diverse categorie di poveri e restituzione della dignità personale.

5. Riflettere insieme per cambiare direzione

Anche i dati di quest'anno confermano il quadro di generale stagnazione che da anni Caritas si trova a raccontare.

Appare particolarmente significativo che, se il rapporto nazionale dello scorso anno titolava con un discreto ottimismo "I ripartenti", quest'anno Caritas Italiana abbia optato per un titolo ben più drastico "False partenze".

In effetti, anche i dati locali confermano come gli scenari di ripresa che vengono sporadicamente annunciati dalla stampa non abbiano nessun riflesso sulle condizioni di coloro che si sono trovati impoveriti da anni di dura crisi economica e finanziaria, né tanto meno su quelle di

coloro che poveri lo erano già e che hanno scontato un'ulteriore discesa nell'emarginazione sociale.

È sempre Caritas Italiana ad aggiungere alle altre chiavi di lettura che nel tempo hanno chiarito il delinearsi dello scenario che andavamo registrando e che raccontava un orizzontalizzarsi minaccioso degli stati di indigenza, l'assommarsi delle cosiddette "povertà da austerità": una larga fetta di popolazione resa disperata dalle misure di riduzione della spesa sociale e dall'aumento delle tassazioni imposte nel tentativo di risanare i bilanci statali.

Il nostro punto di osservazione si misura dunque con un inasprirsi profondo delle difficoltà di una fetta di popolazione sempre più larga e sempre più simile al nostro vicino di casa, a nostro figlio, a noi stessi.

In questa prospettiva, l'invito di Papa Francesco a volgersi verso le periferie appare ancora più significativo. Le periferie, infatti, si sono fatte prossime a noi prima ancora che noi potessimo scegliere di farci prossimi a loro.

Le marginalità attraversano oggi i nostri quartieri e le nostre comunità e le cambiano, ne modificano i tessuti sociali, le abitudini, i contesti relazionali.

Influiscono sull'immagine delle nostre piazze, sul modo di abitarle. Svuotano alcuni luoghi, ne ripopolano altri, fanno incontrare esistenze che non avrebbero mai cortocircuitato e lanciano sfide di senso ai luoghi della città: la scuola, le istituzioni, il mondo ecclesiale, l'informazione.

In questo senso, l'osservatorio Caritas ha il privilegio di poter sperimentare un incontro autentico, fuori dalla retorica con le marginalità ed ha la grazia di potersi interrogare in modo effettivo e relativamente agile, nel tentativo di rispondervi.

È a partire da queste considerazioni che sentiamo di poter tentare alcune piste di lavoro per il prossimo futuro a partire dalla lettura dei dati di questo 2013.

La necessità dell'osservazione

Il fenomeno dell'impoverimento delle nostre comunità che negli anni andiamo raccontando è un fatto nuovo che ha toccato profondità

e vastità come mai dal dopoguerra. Non lo si comprende dunque fino in fondo, né si è capaci di coglierne in modo intuitivo tutte le conseguenze da un lato e le dinamiche che lo governano dall'altro. Registrare i fenomeni, spendere energie nel comprenderli, nel confrontarsi a partire da questi, appare quanto mai imprescindibile. È un servizio che le comunità cristiane possono fare alla città in virtù della loro capillarità, del loro radicamento sul territorio e della lunga tradizione di osservazione che hanno nel tempo sviluppato.

Oggi appare fondamentale rafforzare questa azione e usare gli esiti per animare non solo proposte di lavoro comune con la società civile, ma percorsi di animazione pastorale nelle nostre chiese.

Possono costituire materiale su cui poggiare e contestualizzare la centralità del povero che il Vangelo ci raccomanda.

Accanto agli ultimi tra gli ultimi

La Parola ci insegna uno stile di prossimità e di compagnia che è in grado di trovare tra la folla gli ultimi degli ultimi. Riconoscere i bisogni dei più fragili e farsene portavoce dice dell'autenticità del nostro servire.

Tra gli ultimi che i dati ci raccontano, ci sono oggi anche i bambini. Una percentuale impressionante di questi sperimenta situazioni di deprivazione severa e non vede garantita la possibilità di accesso ai diritti di cittadinanza. A questi in primis deve essere rivolta la nostra cura, insieme a tutti coloro che sperimentano forme di rifiuto e di marginalizzazione.

Nei confronti di questi è necessario immaginare nuove risposte che coadiuvino la loro crescita e la loro piena partecipazione alla vita delle nostre città.

Lavorare insieme

In questi cinque anni che hanno segnato il conclamarsi della crisi, abbiamo potuto osservare la consapevolezza cresciuta negli enti locali rispetto alle nuove sfide poste dal mutato contesto sociale. Abbiamo osservato e spesso collaborato attivamente, in prima linea, ai tentativi –

alcuni dei quali efficaci e coraggiosi -di cambiare il modo di fare, di inventarlo da capo.

Nel contempo, abbiamo anche registrato le difficoltà oggettive che si creano quando si decide di cambiare le logiche che guidano gli interventi di contrasto alle marginalità.

Nel tempo è cresciuta però la consapevolezza della necessità di un lavoro fatto insieme.

Ultimamente si è fatta strada la consapevolezza che questo “insieme” non può essere costituito solo dai soggetti che istituzionalmente hanno per obiettivo il contrasto alla povertà.

Questo “insieme” deve invece riguardare tutti e richiamare a responsabilità anche i singoli cittadini. Si devono cercare nuovi interlocutori, provare a lanciare un nuovo patto di cittadinanza che sia responsabile, ma anche solidale e che innervi nel segno dell’inclusione le strade dei quartieri, restituendo al vicinato, alla prossimità dell’abitare, quella funzione di capitale relazionale che nel passato ha saputo assumere.

Anche in questo caso, la nostra tradizione di Chiesa può fornire elementi di senso importanti: il nostro sistema di comunità ha fatto dell’intuizione della prossimità il suo punto di forza.

Per secoli la Chiesa è vissuta in Parrocchia, etimologicamente “abitare presso”, ma anche “abitare come forestieri”. Proprio l’etimo del termine ci richiama a questa capacità delle comunità cristiane di farsi prossime e ospitali, in quanto esse stesse pellegrine e straniere.

Ritrovare questa modalità di sperimentare la comunità e di accrescerla può diventare la chiave di volta per costruire inclusione.

Mi piace ricordare qui le parole di Don Tonino Bello che parlando delle comunità parrocchiali così diceva: *“La parrocchia deve diventare il quartiere generale dove si elaborano i progetti per una migliore qualità della vita, dove la solidarietà viene sperimentata in termini planetari e non di campanile, dove si è disposti a pagare di persona il prezzo di ogni promozione umana, e dove le nostre piccole speranze di quaggiù vengono alimentate da quell’inesauribile riserva di speranze ultramondane di cui trabocca il Vangelo. La parrocchia, perciò, deve essere luogo pericoloso dove si fa “memoria eversiva” della Parola di Dio.”*

Laboratori di cambiamento

In questi ultimi anni, lo sforzo della Caritas è stato quello di animare le comunità cristiane con la testimonianza del servizio, ricordando a tutti i credenti l'opzione per gli ultimi.

A questa attenzione si è unita anche quella dell'innovazione sociale. Provare a ripensare profondamente le proprie pratiche e scegliere consapevolmente di promuovere iniziative piccole, "laboratori" di cambiamento, nei quali potessero essere messe alla prova altre logiche e altri strumenti, nel tentativo di riproporli poi ad una scala più grande.

Questo sforzo e questa attitudine è stata coltivata nella consapevolezza che in questo momento è davvero stringente la necessità di tentare strade mai percorse, convertire le pratiche, portarle su nuovi passi. Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium sottolinea il rischio di una pastorale del "si è sempre fatto così" e ci invita a sperimentare nuove forme di azione, più consone allo scenario attuale.

Nuove prospettive

Divenire laboratori di cambiamento significa anche poggiare le misure di contrasto alla povertà su nuove parole di senso, in grado di progettare concretamente e fuori di retorica alternative possibili. Il cambiamento che desideriamo promuovere si fonda sulla sobrietà degli stili di vita, la centralità dei beni relazionali, la cura del creato, la prossimità, il riuso, la solidarietà, la capacitazione, la comunità, i beni comuni, il valore non solo economico del tempo del lavoro e la sacralità del tempo della festa. Le misure di contrasto alla povertà possono passare da lì e nutrirsi di questi semi.

Fatti di cambiamento

Nel delineare una prospettiva di cambiamento, appare necessario ricordare che la Speranza è il nostro orizzonte.

Testimoniare Caritas nelle nostre comunità significa in primo luogo non cedere ad una visione facilmente pessimista, senza orizzonte, scaduta in un generico riconoscimento di sconfitta e di mancanza di futuro. Caritas è uno sguardo di Risurrezione su questo tempo, che semina

Regno nel quotidiano. Per questo, ci sembra importante e necessario affrontare cambiamenti almeno a tre livelli: nei progetti e nei servizi, in modo operativo; nelle organizzazioni, in modo strutturale e anche attraverso simboli che costruiscano sul medio e lungo periodo sensibilità e culture diverse, in grado di animare un modo sostenibile e evangelico di abitare la città.

Alzare la voce contro la diseguità

Osservando da anni la povertà, non si può non sottolineare come questa sia ben visibile, spesso addirittura esposta e come questa facilità nel rintracciarla sottolinei ancor più quanto sia invisibile invece la ricchezza e la sua concentrazione.

Facile è censire la povertà, meno immediato invece censire la ricchezza.

Eppure fonti certe ci dicono che essa cresce benché concentrata nelle mani di pochi, anzi pochissimi.

La povertà può dunque anche essere letta come il sottoprodotto, la seconda faccia di meccanismi di inequità che negli ultimi anni si sono inaspriti in modo considerevole e che ricreano anche nei contesti delle nostre città situazioni molto simili a quelle che nel tempo avevamo utilizzato per raccontare il disequilibrio tra i Nord e i Sud del mondo.

Denunciare questi meccanismi, svelarli, facilitare una riflessione condivisa su questo è un ulteriore passo per realizzare una comunità inclusiva e giusta.

Grani e granai

E così, quest'anno abbiamo scelto di intitolare il nostro rapporto Grano e granai.

Non ai granai crede la nostra Chiesa. Non alla volontà di accumulo, al mito dell'individualismo, del serbare per sé, del mettersi in salvo nell'abbondanza, del chiudere dentro un luogo sicuro i beni del singolo per la sua sopravvivenza.

La nostra Chiesa si fonda invece sul grano, sul Pane che da questo grano viene.

Il grano è per noi, alla luce della Parola, la capacità oblativa, collettiva, che la comunità hanno di farsi prossime, di seminare piccole tracce, di opporre resistenze tenaci alle difficoltà e alle crisi.

Come per il grano, la vita seminale delle relazioni tra gli uomini, della loro capacità di starsi vicine non viene fermata dal freddo, dalla terra dura dell'inverno, dal buio dell'attesa. Anzi proprio queste condizioni garantiscono il poter portare frutto.

A questo grano noi confidiamo la capacità di futuro della Chiesa e delle nostre città.

Bastano pochi chicchi per dare un raccolto di pane.

Non ad altri è chiesta questa capacità di dar da mangiare alle folle, non da altri mezzi verrà il sostentamento per le moltitudini.

Le poche risorse, spesso inconsapevoli che le comunità hanno, o per meglio dire, che le comunità sono, possono diventare la chiave del risorgere di domani, possono dargli cominciamento già nell'oggi.

Questa è la Storia che ci piacerebbe costruire e raccontare come Caritas e questa alternativa ci impegnamo a proporre per disegnare città nuove dove sia bello per tutti abitare.

Riferimenti bibliografici

- Acocella N., Ciccarone G., Franzini M., Milone L. M., Pizzuti F. R., Tiberi M., *Rapporto su povertà e disuguaglianze negli anni della globalizzazione*, Pironti, Roma, 2004.
- Alcock P., *Understanding Poverty*, Palgrave Macmillan, New York, 1993.
- Alcock P., Siza R. (a cura di), *La povertà oscillante*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 6, n.2, 2006.
- Alcock P., Siza R., (a cura di), *Povertà diffusa e classi medie*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 12, n.3, 2009.
- Atkinson A.B., *Poverty in Europe*, Basil Blackwell, Oxford, 1998.
- Baldini M., Toso S., *Disuguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Beck U., *La società del rischio*, Carocci, Roma, 2000.
- Boeri T., *La crisi non è uguale per tutti*. Rizzoli, Bologna, 2009.
- Bosco N., Negri N., *Corsi di vita, povertà e vulnerabilità sociale*, Guerrini e Associati, Milano, 2003.
- Carbonaro G., *Studi sulla povertà: problemi di misura e analisi comparative*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Ripartire dai poveri. Rapporto 2008 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Famiglie in salita. Rapporto 2009 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *In caduta libera. Rapporto 2010 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2012*, Idos, Roma, 2010.
- Castel R., *Disuguaglianza e vulnerabilità sociale*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, 1997, pp. 41-56.

- Cazzola F., Cosuccia A., Ruggeri F., *La sicurezza come sfida sociale*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Ciucci R., *La comunità inattesa*, Seu, Pisa, 2005.
- Dasgupta P., *Povert , ambiente e societ *, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Dovis P., Saraceno C., *I nuovi poveri, Politiche per le disuguaglianze*, Codice Edizioni, Torino, 2011.
- Esping-Andersen G., Mestres J., *Inuguaglianza delle opportunit  ed eredit  sociale*, in «Stato e mercato», n.67, 2003, pp. 123-151.
- Esping-Andersen G., *Le nuove sfide per le politiche sociali del XXI secolo. Famiglia, economia e rischi sociali dal fordismo all'economia dei servizi*, Stato e Mercato, n. 74, 2005.
- Esping-Andersen G., *The incomplete revolution. Adapting to women's new role*, Polity Press, Cambridge, 2009.
- Guidi R., *Il welfare come costruzione socio-politica. Principi, strumenti, pratiche*. Franco Angeli, Milano, 2011.
- Kazepov Y., *Il ruolo delle istituzioni nel processo di costruzione sociale della povert *, in della Campa M., Ghezzi M.L., Melotti U. (a cura di) *Vecchie e nuove povert  nell'area del Mediterraneo*, Edizioni dell'Umanitaria, Milano, 1999.
- Matutini E., *Il ruolo delle agenzie di somministrazione e le trasformazioni del lavoro*, in Toscano M. A. (a cura di), *Homo Instabilis*, Jaca Book, Milano, 2007.
- Matutini E., *Il tenore di vita tra benessere e libert *, in Toscano M. A. (a cura di), *Zoon politikon 2010*, Le lettere, Firenze, 2010.
- Matutini E., *Profili di povert . Percorsi di teoria, ricerca e politica sociale*, Pisa University Press, Pisa, 2013.
- Negri N., Saraceno C., *Povert  e vulnerabilit  sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma, 2003.
- Paci M., (a cura di), *Le dimensioni della disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna, 1993.

- Paci M., *Nuovo lavoro, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Il Mulino Contemporanea, Bologna, 2005.
- Pellegrino M., Ciucci F., Tomei G., *Valutare l'invalutabile*, Franco Angeli, Milano, 2010.
- Ranci C., *Le nuove disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Rovati G., *Le dimensioni della povertà: strumenti di misura e politiche*, Carocci, Roma, 2006.
- Rovati G., (a cura di), *Povertà e lavoro*, Carocci, Roma, 2007.
- Schizzerotto A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il mulino, Bologna, 2002.
- Sen A. K., *Poverty and Famines: en Essay on Entitlement and Deprivation*, Clarendon, Oxford, 1981.
- Sen A. K., *Commodities and Capabilities*, North-Holland, Amsterdam, 1985.
- Sen. A. K., *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- Sen, Amartya, *On Ethics and Economics*, Basic Blackwell, Oxford, 1987, trad. It.: *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Serrano-Pascual A., Magnusson L., (eds.), *Reshaping Welfare States and Activation Regime in Europe*, Bruxelles, Peter Lang Publishing, 2007.
- Tomei G., Natilli M. (a cura di), *Dinamiche di impoverimento*, Carocci, Roma, 2011.
- Tomei G. (a cura di), *Capire la crisi, Approcci e metodi per le indagini sulla povertà*, Plus, Pisa, 2011.
- Touraine A., *Stiamo entrando in una nuova civiltà del lavoro*, in Ambrosini M. & Beccalli B. (a cura di) *Lavoro e Nuova Cittadinanza, Cittadinanza e nuovi lavori*, Sociologia del Lavoro n. 80, 2000.
- Villa M., *Dalla protezione all'attivazione. Le politiche contro l'esclusione tra frammentazione istituzionale e nuovi bisogni*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- Zupi M., *Si può sconfiggere la povertà?*, Laterza, Roma, 2003.

**Ufficio Pastorale Caritas
Diocesi di Lucca**

Piazzale Arrigoni, 2 - 55100 Lucca

Tel. / Fax 0583 430939

www.caritaslucca.org

Impaginazione grafica

La **Bottega della Composizione** snc (Lucca)

Grafica di Copertina

Di-Segno design (Lucca)

Stampa

Vigo Cursi (Ospedaletto - PI)

Giugno 2014